

ANDREA LEONARDI, *Il setificio austriaco tra crisi ed intervento pubblico : (1870-1914) : parte seconda e fine*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 64/1 (1985), pp. 67-126.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



IL SETIFICIO AUSTRIACO TRA CRISI ED INTERVENTO PUBBLICO (1870-1914)

di ANDREA LEONARDI

Parte II e fine (continuaz. dal n. 4/1984, pp. 361-400)

3. *La crescente consapevolezza delle difficoltà del setificio e dei suoi possibili rimedi.*

Che la situazione del setificio austriaco fosse giunta ad un punto di particolare gravità era ormai un fatto incontrovertibile. La chiusura di filatoi e filande aveva tra l'altro creato dei seri problemi occupazionali soprattutto alla manodopera femminile, che era rimasta priva di sbocchi, all'infuori di quello offerto da un crescente flusso migratorio verso gli opifici tessili del Vorarlberg e della Svizzera ¹¹⁸). Era dunque evidente che l'ente pubblico, che nel corso degli ultimi anni aveva dimostrato una crescente attenzione ai problemi sociali, non si sarebbe potuto mantenere a lungo insensibile di fronte alla grave crisi di un settore manifatturiero, che pur essendo sviluppato soltanto alla periferia meridionale dell'impero, presentava comunque dei pesanti contraccolpi sia economici che sociali in aree già di per sé scarsamente dotate di risorse. In effetti, l'interessamento della pubblica amministrazione ai problemi del setificio, a lungo atteso nei momenti in cui si potevano cogliere soltanto le prime avvisaglie di difficoltà ed in cui sarebbe stato dunque più semplice intervenire ¹¹⁹), dimostrò una qualche sollecitudine solamente quando la crisi di trattura e torcitura sembrava essere ormai giunta ad un punto irreversibile, ed anche in que-

¹¹⁸) Il fatto si presentava già rilevante nel 1887 quando era evidenziato nella nota di Luigi Tambosi (*Esame delle proposte*, cit., p. 5).

¹¹⁹) Si sarebbe naturalmente trattato di interventi miranti esclusivamente a tutelare il setificio, non dunque concepiti nell'ottica di un'organica politica industriale, ed erano quelli, avanzati fin dal 1851 e poi ripetutamente fino al 1887, dalle Camere di commercio di Rovereto e di Gorizia, volti ad ottenere, nell'ambito della politica daziaria della Monarchia, dei provvedimenti di tutela per la seta greggia ed i filati di seta (CAMERA DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA IN ROVERETO, *Mezzo secolo*, cit., pp. 80-83; CAMERA DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA DI GORIZIA, *1850-1900*, Gorizia, 1901).

sto caso non seppe riguardare tutti i territori interessati dal calo produttivo.

Mentre infatti nell'area del Litorale austriaco non venne attivato alcuno specifico intervento dell'ente pubblico, il 10 dicembre 1892 la massima autorità governativa del Tirolo e Vorarlberg, l'i.r. Luogotenente Franz von Merveldt, inviò alla Camera di commercio di Rovereto un dispaccio in cui affermava esplicitamente: « È mia intenzione di convocare una commissione a Rovereto allo scopo di deliberare sulle misure da prendersi per migliorare la situazione dell'industria serica nel Tirolo meridionale »¹²⁰). Naturalmente, di fronte a tale proposta, la Camera roveretana non poté che farsi parte diligente affinché l'inchiesta promossa dal Luogotenente potesse avere il massimo grado di risonanza e riuscisse ad offrire alle autorità governative un quadro esaustivo circa la situazione del setificio, non solo nel suo distretto, ma nell'intero paese, in modo che potessero essere adottati gli opportuni provvedimenti onde bloccare l'emorragia.

Venne sollecitamente convocata l'11 gennaio 1893 un'« adunanza preparatoria », cui parteciparono numerosi operatori economici del settore serico e non soltanto filandieri che avevano ancora in esercizio i propri stabilimenti, ma anche imprenditori che da qualche anno avevano cessato l'attività. E come si sosteneva in una nota, che la Camera di commercio inoltrò ad Innsbruck all'indomani dell'assemblea, « la speranza che l'eccelso governo intenda seriamente di venire in aiuto a un cespite di tanta risorsa come era un di la sericoltura, fu, diremmo quasi, per elettrizzare i convenuti, i quali, premesso un unanime ringraziamento a S.E. per la promettente iniziativa, presero a discutere seriamente dei bisogni dell'industria serica e dei provvedimenti che sarebbero da caldeggiarsi in seno alla futura commissione d'inchiesta »¹²¹).

La discussione che si tenne in seno all'assemblea convocata dalla Camera di commercio, portò immediatamente dei frutti, perché non si

¹²⁰) Il testo del dispaccio luogotenenziale proseguiva poi precisando le modalità secondo cui avrebbe dovuto essere costituita la commissione ed invitando la Camera di commercio a formulare un questionario da dibattere (*Inchiesta serica*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria, tenuta il 21 febbraio 1893*, Rovereto, pp. 5-6).

¹²¹) *Nota inviata dalla Camera di commercio e d'industria di Rovereto a S.E. il Luogotenente del Tirolo e Vorarlberg - Innsbruck*, in: *Protocollo... 21 febbraio 1893*, cit., p. 5.

risolse in una sterile geremiade sullo stato del setificio, ma mirò ad individuare le cause estrinseche ed intrinseche della sua decadenza, ad offrire una chiave di lettura della crisi e quindi a presentare delle possibili linee d'intervento per una sua soluzione. Tra le motivazioni che stavano all'origine del declino del setificio tirolese ed austriaco l'assemblea degli operatori serici convenuti a Rovereto individuò in primo luogo: « i progressi tecnici compiuti dall'industria serica in altri paesi e centri maggiori, del nostro più fortunati per molteplici cause, non escluso fra queste il favore e aiuto dei rispettivi governi ». Al secondo posto era collocata: « la funesta influenza della legislazione doganale e tributaria »; al terzo: « la triste influenza della legislazione operaia »; infine « la mancanza di un efficace aiuto diretto e indiretto da parte dello Stato e della Provincia »¹²²). Ancora più puntuali furono poi le osservazioni propositive circa una linea d'intervento per porre rimedio alla crisi del setificio. Premesso che se si voleva seriamente raggiungere qualche tangibile risultato era indispensabile adottare coraggiosamente una serie di provvedimenti radicali, coordinando tutti i settori legislativi che avevano in qualche modo influenza sulla produzione dell'industria serica, si precisavano i singoli interventi da operare. Essi avrebbero dovuto riguardare: « nella legislazione tributaria uno sgravio d'imposta; nella legislazione doganale, per quanto sia possibile dopo la conclusione degli ultimi trattati di commercio, una protezione daziaria;

¹²²) Ibidem, pp. 5-6. A proposito dell'influenza della legislazione tributaria si commentava: « Mentre si accendeva la concorrenza della produzione serica di altre regioni europee e asiatiche, più e più sfavorevoli diventavano le condizioni daziarie relative all'articolo serico e più onerose si facevano le imposte sugli industriali ». E a riguardo della legislazione operaia, definita triste, s'aggiungeva: « triste nei riguardi di un'industria, che meritava degli speciali riguardi, e in tutti i modi poi, dei bene intesi compensi da altri lati ». Circa gli aiuti governativi bisogna osservare che gli imprenditori serici avevano volutamente ignorato in questa sede il massiccio intervento finanziario messo in atto dal Ministero dell'agricoltura sul finire degli anni Cinquanta per imporre una svolta alla crisi generata dalla pebrina (L. CANELLA, *Contributo per la storia dell'industria serica austriaca. Il comitato seme-bachi*, cit., pp. 3-25). È ben vero che esso non s'era rivolto al setificio, però, venendo a beneficiare la sericoltura, aveva pur sempre, anche se indirettamente, influenzato positivamente anche la manifattura serica; come pure ebbero, seppur di riflesso, un certo peso sul setificio anche i ripetuti contributi, che sempre il Ministero dell'agricoltura elargì lungo i primi anni Ottanta alla gelsibachicoltura (*Relazione intorno alla seduta della commissione di sericoltura dell'anno 1869*, in: « La sericoltura austriaca », a. I (1869), n. 3, pp. 22-24, n. 4, pp. 31-32; *Estratto degli atti della riunione della commissione di sericoltura a Gorizia nell'anno 1870*, ivi, a. II (1870), n. 9, pp. 69-74; *Situazione della sericoltura in Austria*, ivi, a. III (1871), n. 1, pp. 1-2).

nella legislazione operata, delle disposizioni eccezionali quanto alla giornata di lavoro e alla età delle filandiere; nel ramo ferroviario un abbassamento di noli per il combustibile, il macchinario ed articoli affini; nel campo tecnico-economico finalmente, una benintesa istituzione di premi sia alla *filatura* sia alla *torcitura* e *tessitura*, che siano in grado di paralizzare le condizioni di inferiorità in cui queste trovansi di fronte ai rami congeneri dell'industria francese »¹²³).

Una più precisa focalizzazione dei problemi del setificio nonché delle misure da adottare per il loro superamento era demandata ai lavori della commissione d'inchiesta, per la quale la Camera di commercio aveva scelto tre delegati: un esponente politico di primo piano del liberalismo trentino, e nel medesimo tempo membro della famiglia che possedeva la più grande azienda di trattura della seta allora operante in Austria: Antonio Tambosi¹²⁴), nonché due filandieri, uno perginese, Eduino Chimelli, ancora attivo nonostante la crisi, l'altro con la filanda chiusa già da qualche anno, il roveretano Angelo Marsilli¹²⁵). A tali suoi rappresentanti, come a tutta la commissione d'inchiesta, la Camera roveretana non mancò di fornire la più estesa documentazione statistico-economica, che permettesse la più accurata valutazione del problema in esame¹²⁶).

Il momento tanto atteso per saggiare le reali possibilità di porre freno al declino del setificio e nel medesimo tempo per valutare l'effettiva disponibilità dell'ente pubblico ad assumere dei precisi impegni in tal senso, venne fissato per il 21 febbraio 1893 a Rovereto. In quella

¹²³) *Nota della Camera di commercio*, cit., p. 6.

¹²⁴) Delle circa 1800 bacinelle che operavano in Austria alla fine del 1892 (UNIONE DEI FILATORI TARENTINI E GORIZIANI, *La filatura della seta in Austria*, cit., pp. 12-20) 440 appartenevano alla ditta Luigi Tambosi di Trento, che possedeva tre stabilimenti nel Tirolo italiano: a Calliano, Lavis e Trento, con rispettivamente 80, 116 e 164 bacinelle, ed uno nel Tirolo tedesco a Leifers (Laives) con 80 bacinelle (*Prospetto delle imposte pagate nell'anno 1892 per le filande della ditta Luigi Tambosi di Trento*, in: *Protocollo di sessione*, cit., p. 53). Antonio Tambosi, più tardi podestà di Trento e deputato al Reichsrat di Vienna, era fratello e contitolare dell'azienda serica di Luigi Tambosi, che era stata fondata nel 1725 a Rovereto sotto la ragione sociale Giuseppe Tambosi (per tali dati, sulla ditta Tambosi, si veda: *Una figura di lavoratore il cav. uff. Luigi Giuseppe Tambosi*, in: « *Attività della Venezia tridentina* », n. 4 (1927), pp. 25-26).

¹²⁵) *Nota della Camera di commercio*, cit., p. 6.

¹²⁶) Il più solerte nel prendere in considerazione le notizie statistico-economiche messe a disposizione dalla Camera di commercio e nell'elaborarle, fu, a giudizio del presidente camerale Pietro Cofler, proprio Antonio Tambosi (*Ibidem*, p. 6).

data convennero presso la sede della Camera di commercio di Rovereto 14 esponenti di primo piano dell'amministrazione tirolese, nonché dell'imprenditoria locale sia agricola che industriale ¹²⁷). Preliminarmente allo svolgimento dei lavori della commissione il Consiglio provinciale d'agricoltura ed i delegati della Camera di commercio avevano predisposto due bozze programmatiche che avrebbero potuto servire da filo conduttore per l'inchiesta stessa. Quella del Consiglio provinciale d'agricoltura proponeva interventi a rafforzamento della gelsicoltura, di controllo sulla preparazione ed il commercio del seme-bachi, di promozione dei sistemi razionali di allevamento dei bachi, di contenimento del regime impositivo sui bachicoltori ¹²⁸). Le proposte invece elaborate dagli industriali serici, delegati dalla Camera di commercio, partivano da un esame del sistema tributario, di cui chiedevano una drastica riduzione per il setificio, invocando quindi una modificazione della legislazione sociale, una serie di interventi daziani, un contenimento delle tariffe ferroviarie e da ultimo entravano nel merito di quello che era considerato l'intervento statale più facilmente praticabile: la concessione di premi alla produzione di seta tratta e torta nonché a quelle imprese che avessero avviato nuovi stabilimenti di tessitura serica ¹²⁹).

Il primo reale apporto all'inchiesta venne però da una puntuale e documentata relazione di Antonio Tambosi. Egli dopo aver ricostruito in termini essenziali le fasi d'avvio e di sviluppo del setificio austriaco ed in particolare di quello tirolese, si fermò ad illustrare le cause del suo declino. Quale primo elemento di crisi il Tambosi indicava più che non il deperimento della bachicoltura derivato dalla pebrina, il rafforzarsi della concorrenza delle sete asiatiche, dopo l'apertura al traffico

¹²⁷) Oltre al Luogotenente del Tirolo e Vorarlberg conte Merveldt entrarono a far parte della commissione d'inchiesta: Edmondo Mach, direttore dell'Istituto agrario di S. Michele; Francesco Gerloni, perito agrario; Marco Spiegelfeld, commissario distrettuale; Ernst Rziha, ispettore industriale per il Tirolo; Alberto Coreth, commissario distrettuale e referente industriale; Massimiliano Mersi, presidente della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura; Francesco Moll e Antonio Pizzini per la stessa istituzione; Pietro Cofler e Francesco Gerosa, presidente e segretario della Camera di commercio di Rovereto; Carlo Teodoro Postinger, commissario distrettuale, col compito di segretario; ed infine soltanto due dei delegati nominati dagli imprenditori serici: Angelo Marsilli ed Antonio Tambosi (*Protocollo di sessione*, cit., p. 1).

¹²⁸) *Proposte elaborate dal Comitato bacologico del Consiglio provinciale*, in: *Protocollo di sessione*, cit., pp. 2-4.

¹²⁹) *Proposte elaborate dagli industriali serici delegati dalla Camera di commercio*, ivi, pp. 4-5.

dell'istmo di Suez. La conseguenza di tale concorrenza fu una riduzione generale della produzione bachicola, che comportò di riflesso un contenimento della produzione industriale, che comunque riuscì, pur riducendo i margini di profitto, a mantenersi ad un certo livello. Ad aggravare però una situazione già di per sè precaria sopravvenne in Austria una severa legislazione sociale. A quel punto però, secondo il Tambosi, era logico che gli imprenditori serici s'aspettassero qualche provvedimento compensativo da parte del governo: « Data la necessità e l'opportunità di provvedimenti a favore degli operai, data la volontà del Governo di imporli con una legislazione giustissima e consentanea ai tempi, veniva di conseguenza la necessità pella industria di domandare l'applicazione dei dazi che eguagliassero le condizioni interne con quelle delle industrie forestiere, e costituissero per l'industriale che era privato di tanto sussidio da parte delle operaie giovani, un compenso che pareggiasse la sua condizione a quella dell'industria serica forestiera »¹³⁰). Ma nonostante la chiara svolta protezionistica, che andava sempre più rimarcandosi nella politica economica austriaca, per i filati di seta non venne introdotta alcuna tariffa protettiva. Un ulteriore motivo di difficoltà sopravvenne per il setificio austriaco in seguito all'accentuarsi, col 1892, della concorrenza francese, stimolata - in assenza di dazi protettivi - da un premio di produzione governativo alla filatura¹³¹). Di fronte all'iniziativa francese solo l'Austria rimase

¹³⁰) *Protocollo di sessione*, cit., pp. 7-9.

¹³¹) Sulla politica industriale attuata nel 1892 dal governo francese nei confronti del proprio setificio e puntualmente riferita dal Tambosi (*Ibidem*, pp. 8-9), si veda: C. FOHLEN, *Bourgeoise française: libre - échange et intervention de l'État*, in: « *Revue économique* », a. 1956, n. 3; T.J. MARKOVITCH, *L'industrie française de 1789 à 1964*, in: « *Cahiers de l'I.S.E.A.* », serie AF, 4, 1965-1966; F. CROUZET, *Versuch der Herstellung eines Jährlichen Index der Französischen Industrieproduktion in 19. Jahrhundert*, in: *Wirtschaft und Gesellschaft in Frankreich seit 1789*, hrsg. von G. ZIEBURA, Gutersloh, 1975, pp. 117-130; R. CAMERON, *Die französische Wirtschaft-Vergangenheit, Gegenwart, Zukunft*, ivi, pp. 149-165.

Non essendo stata concessa alla filatura francese alcuna protezione daziaria, per il semplice fatto che la più sviluppata tessitura doveva importare, per sostenere la propria produzione, grossi quantitativi di filato, essa venne compensata con la concessione di consistenti premi di produzione: 400 franchi annui per ogni bacinella di filatura, 400 franchi per ogni operaia sbattrice e 50 centesimi di franco per ogni Kg. utilizzato di bozzoli prodotti in Francia. In pratica con l'ammontare di tali premi ogni filanda poteva sostenere il costo della manodopera, così che ai filandieri francesi rimaneva un ampio margine di manovra nello stabilire i prezzi d'acquisto dei bozzoli (potendo giocare al rialzo e quindi mettendo in difficoltà gli altri filandieri) e quelli di vendita della seta greggia (potendo manovrare al ribasso).

inerte, perché, pur con differenti provvedimenti, tutti i paesi serici occidentali seppero - secondo il Tambosi - tutelare la propria produzione di seta. Addirittura all'interno dell'impero asburgico, nella parte transleithanica della monarchia, era stata incoraggiata con ottimi risultati la gelsibachicoltura, che finiva però per alimentare un crescente mercato d'esportazione di bozzoli verso l'estero, proprio perché il setificio delle regioni austriache meridionali era lasciato del tutto privo d'aiuto¹³²). « Purtroppo - aggiungeva il Tambosi - da noi si stima veramente troppo poco la produzione bacologica dell'Austria, e si stima troppo la sua tessitura e per questo quando venne il momento della rinovazione delle tariffe generali autonome, quando venne quello della conclusione dei trattati di commercio, alla bachicoltura e al setificio austriaco non si diede alcuna importanza e si sacrificarono questi due rami di attività di parecchi paesi della Monarchia ai riguardi della tessitura da un lato, e alla necessità di compensi doganali a stati esteri dall'altro »¹³³).

Dopo aver esposto - documentando il tutto con una serie precisa di dati - come, in assenza di provvedimenti, il setificio austriaco sarebbe stato destinato a scomparire¹³⁴), il Tambosi concludeva la sua relazione

¹³²) In Spagna - spiegava il Tambosi - s'era tutelata la filatura della seta applicando un dazio proibitivo sull'esportazione dei bozzoli; in Italia venne praticata una riduzione delle imposte sulle manifatture seriche, che furono anche facilitate da un calo delle tariffe di trasporto per i prodotti che servivano al setificio e nel contempo fu anche levato il dazio d'esportazione sulla seta greggia e lavorata. Anche in Turchia si cercò di favorire la trasformazione in filato dei bozzoli locali. In Ungheria poi, attraverso un'importante iniziativa di sostegno alla gelsibachicoltura, del Ministero dell'agricoltura transleithanico, s'era passati tra il 1880 e il 1891 - come rilevavano i dati raccolti dall'Union des Marchands de soie de Lyon - da una produzione di 10.131 Kg. di bozzoli ad una di 1.108.446 Kg. (*Prospetto della produzione di bozzoli dell'Austria-Ungheria dal 1880 in poi*, in: *Protocollo di sessione cit.*, p. 51). « Questa condizione della bachicoltura ungherese - commentava il Tambosi - potrebbe essere origine di un maggiore sviluppo dell'industria serica del nostro paese, perché ogni giorno la produzione ungherese si esporta in Italia ed in Francia, mentre noi, per la condizione di lavoro in cui ci troviamo, siamo costretti a veder partire dallo Stato persino una parte dei prodotti del paese nostro, senza poterne fare oggetto di lavoro per noi » (*Protocollo di sessione, cit.*, pp. 9-10).

¹³³) *Ibidem*, p. 10.

¹³⁴) Le bacinelle ancora operanti in Austria potevano, a giudizio di Antonio Tambosi, considerarsi come efficienti dal punto di vista tecnico, essendo ormai totalmente scomparse quelle funzionanti con metodi arretrati; esse però dovevano ogni giorno fare i conti con una concorrenza spietata, che avrebbe inevitabilmente finito per travolgerle. « Io temo - osservava l'imprenditore trentino - che date le condizioni fatte

asserendo che dal momento che il rilancio produttivo della filatura serica non avrebbe comportato uno sforzo finanziario di particolare rilievo per lo Stato ¹³⁵), il suo intervento sarebbe dovuto subentrare, a maggior ragione, con la massima sollecitudine.

Con l'esposizione dell'imprenditore trentino la commissione d'inchiesta era entrata nel vivo del proprio lavoro: sul tappeto erano stati posti numerosi elementi atti a motivare una serie di decisioni. In effetti, liquidata non senza un aperto e vivace dibattito quella parte dell'o.d.g. che prevedeva la discussione di una serie di provvedimenti a favore della gelsibachicoltura - che vennero approvati, salvo modestissime modifiche, secondo la formulazione proposta dal Consiglio provinciale d'agricoltura ¹³⁶) - la commissione s'inoltrò ad esaminare le proposte degli imprenditori serici. Ancora una volta fu Antonio Tambosi a farsi carico della presentazione di tali postulati ed iniziò a farlo illustrando in maniera assai puntuale la condizione di svantaggio nei confronti del fisco delle ditte seriche austriache rispetto a quelle degli altri paesi europei ¹³⁷). La sua dotta esposizione, pur non mancando di suscitare

in Francia, in Italia, in Spagna, in Turchia a quest'industria, date le condizioni esistenti nella Cina e nel Giappone, pur troppo vedremo il giorno, in cui quest'industria dovrà scomparire dal paese e i nostri filandieri dovranno diventare ammassatori di bozzoli e, tutt'al più, speculatori di seta che faranno filare in Italia... Però è una condizione dolorosa che uno Stato, il quale produce in media oltre 3 milioni di Kg. di bozzoli e abbisogna dai 500 ai 550.000 Kg. di seta all'anno per la propria tessitura, non possa utilizzare questi bozzoli per produrre una parte della seta che impiega » (Ibidem, p. 11).

¹³⁵) Il Tambosi calcolava che il costo della filatura di un Kg. di seta fosse di circa 3 fiorini di mano d'opera e 2 fiorini di altre spese generali, di interessi e di ammortamento degli stabilimenti industriali, per cui l'intervento finanziario dello Stato a sostegno di questa branca dell'industria non avrebbe comportato esborsi particolarmente pesanti (Ibidem, p. 12).

¹³⁶) Si vedano a proposito gli interventi illustrativi del presidente del Consiglio provinciale d'agricoltura Mersi, nonché il nutrito dibattito in: Ibidem, pp. 13-27.

¹³⁷) Il costo di produzione della seta greggia in Austria risultava notevolmente appesantito da un complesso regime impositivo, che prevedeva tasse governative e sovrainposte provinciali, comunali e consorziali, che oltretutto avevano un diverso peso a seconda delle località (*Prospetto delle imposte*, cit., p. 53). Da un raffronto dei dati ricavati dalla propria azienda, con dati forniti dalle Camere di commercio di Como e Udine, Antonio Tambosi poteva dimostrare che mediamente il livello impositivo nel regno d'Italia era di 6 lire per bacinella, mentre in Austria era di 10 e talora addirittura di 15 fiorini (*Protocollo di sessione*, cit., pp. 28-32).

degli interrogativi ¹³⁸), fece sì che la proposta degli imprenditori serici, di riduzione del carico fiscale sulle filande, fosse unanimemente approvata ¹³⁹).

Assai più problematico era trovare pieni consensi sulla seconda proposta degli imprenditori serici, in quanto essa veniva a toccare un punto assai delicato, anche se indubbiamente fondamentale per l'andamento del setificio: quello della legislazione sociale e della sua applicazione. S'è già più sopra fatto notare come prima delle revisioni della *Gewerbeordnung* del 1883 e del 1885 - nonostante la prima edizione della legge risalente al 1859 - nei rapporti di lavoro, era l'imprenditore a dettare le condizioni. In un'area poi come quella meridionale dell'Impero, completamente priva di organismi di autotutela dei lavoratori ¹⁴⁰), era evidente che per i datori di lavoro, in un contesto indu-

¹³⁸) Agli inizi degli anni Settanta un filandiere di Lione, Louis Payen, aveva preso in gestione alcune filande del Tirolo, prima a Borgo e poi a Vigolo Vattaro, con l'evidente finalità di creare un canale privilegiato di scambio tra la filatura austriaca e la tessitura lionese (*La trattura della seta*, cit., pp. 28-70). Nel dibattito il consigliere distrettuale Coreth pose il quesito di come ciò poteva essere accaduto, viste le condizioni fiscali tanto pesanti che gravavano sul setificio austriaco. La risposta del Tambosi, piuttosto evasiva, metteva in luce come al momento dell'intervento della ditta francese in Austria, non sussistessero grosse differenze tra il trattamento dell'industria francese rispetto a quella austriaca (*Protocollo di sessione*, cit., p. 31).

¹³⁹) La risoluzione approvata dalla commissione d'inchiesta recitava: « Si ritiene necessario che venga accordata l'esenzione dalle imposte d'industria e rendita agli stabilimenti esistenti, per tutta la durata del trattamento di favore fatto alla produzione francese, od almeno che gli industriali austriaci non abbiano a pagare, tra imposte governative, provinciali, comunali e consorziali, importi superiori ai loro concorrenti italiani: e - visto che il timore di questa imposizione trattiene molti industriali dal dedicarsi a questo ramo d'attività - si ritiene necessario che venga accordata una esenzione delle imposte a tutti i nuovi impianti d'industria serica che si creassero in paese, od a quelli che si rinnovassero radicalmente, per la durata di anni 10 » (*Ibidem*, p. 28).

¹⁴⁰) Se le prime organizzazioni dei lavoratori, escluse le *Unterstützungsvereine* e le società di mutuo soccorso erano sorte in Austria molto lentamente, dopo che, nel 1870, era stata promulgata la *Koalitionsgesetz* (G. STOURZH, *Die Koalitionsfreiheit im Verfassungsstaat*, in: *Bericht über den 12. österreichischen Historikertag in Bregenz*, Wien, 1974, pp. 206-segg.), sviluppandosi però soprattutto nell'ultimo ventennio del secolo XIX (si veda a riguardo: L. REICHHOLD, *Austria*, in: AA.VV., *150 anni di movimento operaio cattolico nell'Europa centro-occidentale (1789-1939)*, a cura di S.H. SCHOLL, Padova, 1962, pp. 69-110; A. WANDRUSZKA, *La socialdemocrazia austriaca, 1869-1920*, in: *Il movimento operaio e socialista in Italia e in Germania dal 1870 al 1920*, a cura di L. VALIANI e A. WANDRUSZKA, Bologna, 1978, pp. 29-56) nelle aree meridionali dell'Impero esse erano sorte con ulteriore ritardo. Si veda a ri-

striale tra l'altro molto circoscritto, non sussistessero difficoltà ad imporsi alle maestranze¹⁴¹). Una sola categoria, quella dei torcitori, s'era adeguata fin dal dicembre 1883 ai dettami della nuova *Gewerbeordnung* ed aveva impostato un regolamento di lavoro per i propri dipendenti, che accordava un orario di lavoro di 12 ore giornaliere¹⁴²). Quando poi col 1885 le disposizioni del legislatore nel campo sociale, nel farsi più severe, divennero anche perentorie, tra gli imprenditori senici si diffuse un non celato stato di malcontento, cui s'è già accennato, e che emergeva nettamente nella proposta che Antonio Tambosi¹⁴³) doveva avanzare alla commissione d'inchiesta.

guardo per l'area tirolese: R. MONTELEONE, *Il movimento socialista nel Trentino, 1894-1914*, Roma, 1971; G.L. FAIT, F. RASERA, *Alle origini del movimento operaio trentino: tra due primo maggio 1897-1898*, in: « *Materiali di lavoro* », a. 1978, n. 1, pp. 19-35; Id., *Alle origini del movimento sindacale trentino*, in: *Atti del convegno di studi su Cesare Battisti*, Trento, 1979, pp. 253-265; G.L. FAIT, *Origini delle società di mestiere: 1. scalpellini, 2. muratori*, in: « *Materiali di lavoro* », a. 1978-79, n. 4-5, pp. 1-69; A. LEONARDI, *Prime esperienze associative dei lavoratori cattolici trentini tra Ottocento e Novecento*, in: « *Studi trentini di scienze storiche* », a. LVIII (1979), pp. 451-505; Id., *Il movimento sindacale bianco nel Trentino dalle origini al fascismo*, in: *Associazioni cattoliche e sindacalismo bianco nelle Venezia tra la « Rerum novarum » e il fascismo*, a cura di G. ZALIN, Padova, 1984, pp. 1-33; per il Küstenland: E. MASERATI, *Il sindacalismo astensionista triestino degli anni 1909-1914*, Trieste, Udine, 1965; Id., *Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla prima guerra mondiale*, Milano, 1973; G. PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, Roma, 1974; *Le cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli*, a cura di E. APIH e C. SILVESTRI, Trieste, 1976; A. AGNELLI, *Socialismo triestino, Austria e Italia*, in: *Il movimento operaio e socialista*, cit., pp. 221-280; F. SALIMBENI, *L'impegno sociale dei cattolici isontini tra Otto e Novecento*, in: *Associazioni cattoliche e sindacalismo bianco*, cit., pp. 273-291; T. FANFANI, *Aspetti e problemi del movimento cattolico a Trieste agli inizi del secolo*, ivi, pp. 239-252.

¹⁴¹) Si veda a riguardo: R. MONTELEONE, *Condizioni di lavoro e classi lavoratrici nel Trentino tra '800 e '900*, in: « *Movimento operaio e socialista* », a. XII (1966), pp. 221-243; A. LEONARDI, *Problemi ed orientamenti economici nel Trentino tra Ottocento e Novecento*, in: *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra*, Trento, 1984, pp. 1-62.

¹⁴²) *Regolamento di servizio per l'arte serica filatojana nel raggio della Camera di commercio e d'industria di Rovereto*, Rovereto, 1883.

¹⁴³) Tra le poche ditte di filatura serica ad introdurre fin dal 1885 un regolamento di lavoro in perfetta consonanza con la legge 8.III.1885, c'era proprio quella in cui Antonio Tambosi era contitolare. Si veda a riguardo: Archivio del comune di Trento (d'ora in avanti abbreviato in A.C.T.), c. XIII, *Regolamento di servizio pelle operaie della filanda esercitata dalla ditta Luigi Tambosi, approvato dal podestà Oss Mazzurana il 15.I.1886*.

Tale proposta era molto perentoria: « Considerato che la legislazione del Regno d'Italia, i cui prodotti entrano senza dazio nella Monarchia, permette l'impiego della mano d'opera per un numero indeterminato di ore durante la giornata, ed in età ben minore di quella concessa dalla legislazione austriaca - considerato che il prezzo della mano d'opera vi è conseguentemente minore - considerato d'altra parte, che il lavoro nell'industria serica non torna soverchiamente pesante alle operaie impiegatevi, né dannoso alla loro salute - considerato che lo sviluppo degli individui nei paesi meridionali è più rapido che in quelli d'oltre Alpi, si ritiene necessario che venga concesso per tutta la durata dei trattati di commercio il permesso di lavorare per 12 ore al giorno nelle filande e nei filatoi e di impiegarvi delle ragazze già dopo raggiunto il dodicesimo anno, purché abbiano ottenuto l'assolutorio della scuola elementare del loro Comune » ¹⁴⁴).

Prima che s'accendesse la discussione su un tema tanto delicato, Antonio Tambosi volle puntualmente illustrare alcune asserzioni, come l'estrema permissività della legislazione operaia italiana, ma anche chiarire i termini della questione ¹⁴⁵). Sul punto nodale però della richiesta non mancava di dissociarsi dagli altri industriali, asserendo che sarebbe stato preferibile mantenere integra la legislazione operaia ed incentivare l'imprenditoria serica con altri mezzi, come la concessione di premi ¹⁴⁶).

¹⁴⁴) *Protocollo di sessione*, cit., p. 32.

¹⁴⁵) *Ibidem*, pp. 33-34. Sosteneva il Tambosi: « Se da parte degli industriali interessati venne domandata una facilitazione sulle condizioni create dalla legislazione operaia, la cosa era pienamente giustificata, perché la differenza è così grande, che esclude la possibilità della concorrenza anche da parte di persone animate dal migliore spirito di sacrificio. Bisogna tenere sott'occhio che la legislazione operaia austriaca è la più severa di quelle finora pubblicate negli altri stati ».

¹⁴⁶) « Secondo il mio parere - osservava il Tambosi - al Governo spetterebbe di completare l'accordo fra la legge e le esigenze industriali, aumentando i premi da consentirsi in proporzione del limitato lavoro che si dovrebbe solo permettere nella misura del disposto di legge. Credo che tutti gli industriali sarebbero gratissimi al governo se esso li mettesse nella possibilità di ottemperare alla legge, quand'anche la cosa fosse congiunta con qualche loro sacrificio, pur di aver fatto qualche cosa a vantaggio dei loro operai. Credo che se il governo aumentasse i premi domandati in ragione del minor numero delle ore di lavoro e della maggior età delle operaie a cui verrebbe limitato l'esercizio, farebbe opera benedetta da tutti quelli che ne cavano vantaggio. Ripeto però - aggiungeva - che il mandato che ho avuto dagli industriali convocati dalla Camera di commercio, è di sostenere il mantenimento della durata del lavoro giornaliero di 12 ore e dell'impiego di ragazze inferiori d'età ai 14 anni,

Nonostante le precisazioni dell'imprenditore trentino il dibattito si rivelò tutt'altro che tranquillo. Il commissario distrettuale Coreth puntualizzò subito che, data la tassatività della legislazione sociale, non erano possibili che interventi del tutto marginali sugli orari di lavoro nel setificio¹⁴⁷⁾; dello stesso parere l'ispettore industriale Rziha, mentre il prof. Mach, direttore dell'istituto agrario di S. Michele, sostenne che si doveva essere intransigenti nell'applicazione della legislazione operaia proprio perché essa tutelava una classe sociale particolarmente debole¹⁴⁸⁾. Era dunque difficile che la proposta degli imprenditori serici trovasse accoglienza da parte della commissione: si rese necessario un suo sostanziale svuotamento, nel senso che, dopo una laboriosa discussione e qualche emendamento, essa fu accompagnata da un proponimento degli industriali, di preferire un congruo aumento dei premi di produzione, alla concessione di un ampliamento dell'orario di lavoro e dell'impiego di fanciulle dodicenni¹⁴⁹⁾.

Superato, pur tra molte perplessità, lo scoglio rappresentato dalla seconda proposta degli imprenditori serici, venne discussa la terza, che avanzava richieste di modifica del regime assicurativo dei lavoratori dipendenti dal setificio: anch'essa, seppur emendata in seguito alle

mentre personalmente sarei più lieto che le concessioni del governo fossero fatte in modo da poter mettere gli industriali in condizione da ottemperare alla legge per tutto quanto riguarda le ore di lavoro e l'impiego di operaie in età giovanile » (Ibidem, p. 34). Abbastanza netta dunque la dissociazione del Tambosi dalla posizione degli altri imprenditori serici che rifiutavano i portati della legislazione sociale. Si veda a riguardo quanto osserva R. MONTELEONE, *Condizioni di lavoro*, cit., pp. 228-230.

¹⁴⁷⁾ *Protocollo di sessione*, cit., p. 34.

¹⁴⁸⁾ « Devo confessare - osservava il prof. Mach - che certamente quest'industria del paese, la quale si trova in conflitto colla produzione d'Italia, è in una posizione assai difficile; però su certe cose non si può transigere per quanto i motivi sieno giustificati. Sono contento perciò, che la legge impedisca, che i fanciulli in età minore di 14 anni possano entrare nelle fabbriche, dove dovrebbero stare molte ore e perdere la scuola. Ciò mi farebbe una triste impressione. Quanto è scritto nel punto I., dopo le parole che il lavoro della filanda non torna soverchiamente pesante e che non è dannoso alla salute, io non lo potrei sottoscrivere, perché tutti i medici mi hanno detto che si conosce già a 20 anni l'influenza cattiva della filanda. Se si pensa che queste povere ragazze devono camminare mezz'ora e più per venire da un paese all'altro dove vi è la filanda, se si pensa che mangiano male ed hanno poca libertà, se si pensa, che stanno sedute tanto tempo in un'atmosfera calda, umida, piena di cattivi odori e di sostanze più o meno in decomposizione, credo che queste parole del punto in discussione non sieno menomamente giustificate » (ibidem, p. 35).

¹⁴⁹⁾ Ibidem, pp. 35-36.

puntuale osservazioni del commissario Coreth e dell'ispettore industriale Rziha, venne approvata ¹⁵⁰). Senza grandi discussioni vennero poi sottoscritti dall'intera commissione il quarto e quinto dei postulati presentati dagli operatori del setificio: l'uno chiedeva che s'accordasse l'esenzione dal pagamento del dazio d'importazione ai macchinari destinati all'industria serica; l'altro che fossero ribassate le tariffe ferroviarie relative al trasporto del carbone che serviva al funzionamento degli opifici. Nell'illustrare quest'ultima proposta Antonio Tambosi fece rilevare che per filare un kg. di seta occorreva in media mezzo quintale di carbone; il costo dunque del materiale energetico era tutt'altro che insignificante nel determinare quello del prodotto finito. Del resto, aggiungeva l'imprenditore trentino, anche solamente adeguando le tariffe della Südbahn, che eseguiva tutti i trasporti di carbone nelle aree interessate dal setificio ¹⁵¹), a quelle della Staatsbahn, si sarebbero potute conseguire delle consistenti economie d'esercizio ¹⁵²).

Venne poi affrontato il punto nodale delle proposte degli industriali serici, che già in precedenza era più volte entrato nel dibattito, vale a dire quello relativo alla concessione di premi di produzione, sul modello di quelli già concessi dal governo francese al setificio transalpino. Gli imprenditori serici ribadirono le condizioni di assoluta inferiorità in cui si trovava ad operare il setificio austriaco rispetto alla concorrenza: continuando a lievitare il costo del lavoro, in seguito alla sempre più rigida applicazione della legislazione sociale, non solo sarebbe completamente cessato il flusso di bozzoli stranieri che, anche se ormai in misura continuamente decrescente, erano inviati nel Roveretano per essere filati, ma le filande locali non sarebbero nemmeno

¹⁵⁰) Si è già notato come in effetti, a partire dall'*Ordinanza del 20.VII.1894*. cit., le classi di rischio in cui erano collocate le attività proprie del setificio, fossero le più basse, come appunto richiedevano in sede di commissione d'inchiesta gli imprenditori del settore (*Protocollo di sessione*, cit., pp. 36-39).

¹⁵¹) Il carbone costituiva indubbiamente il più importante dei carichi-merci in arrivo nelle stazioni ferroviarie del Tirolo italiano fin dal 1868, anno in cui s'avviano i dati raccolti dalla Camera di commercio di Rovereto (*Rapporto statistico*, cit., pp. 57-58; *Relazione statistica... 1875*, cit., 45-48; *Relazione statistica... 1880*, cit., pp. 132-133; *Statistica del movimento ferroviario, postale e bancario del Trentino*, a cura della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, Rovereto, 1909). Assai importante, anche se quantitativamente inferiore rispetto al Tirolo meridionale italiano, lo scarico di carbone nell'area serica isontina (CAMERA DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA DI GORIZIA, *Relazione sommaria*, cit., pp. 1-11).

¹⁵²) *Protocollo di sessione*, cit., pp. 39-41.

niscite a filare i bozzoli austriaci senza perdita nei confronti della concorrenza.

Ormai si poteva facilmente cogliere - a giudizio degli industriali serici - il crescente flusso di bozzoli austriaci che andava ad incrementare la produzione francese di seta: nel 1890 erano stati 507.000 i kg. di bozzoli esportati dall'Austria verso la Francia ¹⁵³) e man mano che, col decrescere dell'utile dei filandieri, il numero delle filande attive s'assottigliava, s'ampliava il quantitativo di bozzoli destinati all'esportazione. « Questa emigrazione di bozzoli - sosteneva il Tambosi a commento dei dati forniti - che da noi non possono produrre la seta in condizioni così a buon mercato come altrove, durerà fintantoché durano i premi francesi e le disparità di trattamento da parte della legislazione operaia e tributaria; contro questa necessità delle cose noi dobbiamo lottare con mezzi straordinari, che bisogna vengano forniti dal Governo, perché se il Governo non volesse prendere in mano la cosa ed aiutarci ad attraversare questo periodo di crisi, noi saremmo impotenti a farlo » ¹⁵⁴).

Gli imprenditori austriaci dunque chiedevano al proprio governo di seguire l'esempio francese e di concedere a trattura e torcitura della seta un premio di produzione, che, anche se modesto rispetto a quello accordato ai propri filatori dal governo transalpino, avrebbe comunque garantito che per lo meno gli stabilimenti manifatturieri più efficienti, potessero proseguire la propria attività ¹⁵⁵).

¹⁵³) Il dato è riportato da Antonio Tambosi (Ibidem, p. 43), ma è chiaramente tratto, come mostra la tabella riportata in appendice al protocollo, dalla pubblicazione del dipartimento statistico dell'Handelsministerium di Vienna: *Statistik der Auswärtigen Handels des Österreichisch - Ungarischen Zollgebietes*, che, per il 1891 (Wien, 1892) aveva rilevato un'esportazione dall'Austria - Ungheria di 645.200 Kg. di bozzoli.

¹⁵⁴) « Già da vent'anni - proseguiva il Tambosi - gli industriali hanno lottato incessantemente, continuamente sacrificando la metà o tre quarte parti del loro capitale, per l'incessante ribasso dell'articolo, ed ora a questi industriali non si possono assolutamente domandare altri sacrifici. Bisogna che il governo se intende di aiutare gli industriali, si tenga presente che egli deve farlo in maniera che essi possano conservare in vita la loro industria attraverso il difficile periodo dei premi francesi e che alla fine dello stesso essi possano trovarsi in condizioni meno tristi, altrimenti non saprei che cosa resti a fare ai nostri filandieri, se non rendersi ammassatori di bozzoli per conto dei filandieri francesi » (Protocollo di sessione, cit., p. 43).

¹⁵⁵) La proposta industriale era che si concedesse alla filatura « un premio in ragione di fiorini 60 per ogni bacinella di filatura e per anno, qualora essa venga esercitata con bacinelle di recente sistema a tre e più capi (come è voluto anche dalla legge francese) e ciò pella durata dei favori accordati alla filatura francese;

La commissione non mise assolutamente in discussione la liceità della richiesta imprenditoriale, si soffermò solamente ponendo il quesito se fosse stato veramente utile proporre un premio alle sole ditte seriche già dotate di una certa tecnologia, o se invece non fosse stato opportuno incoraggiare anche quelle che, scarsamente dotate di mezzi tecnici, proprio attraverso lo strumento del premio di produzione avrebbero potuto adeguare il proprio macchinario ¹⁵⁶). Soltanto il commissario distrettuale Spiegelfeld richiamò gli industriali al loro precedente impegno: « di rinunciare al permesso di lavorare colle ragazze al di sotto di 14 anni, nel caso che i premi dati dal Governo vengano conseguentemente e proporzionatamente aumentati », chiedendo esplicitamente quale aumento richiedessero per far fronte a tale loro proponimento. Alla risposta del Tambosi che sarebbe bastato un piccolo premio aggiuntivo per controbilanciare il divieto di impiego di ragazze nelle filande, e forse anche in seguito alle sue proiezioni poco rosee, nella prospettiva di una mancata concessione del premio ¹⁵⁷), la commissione approvò unanimemente la proposta, leggermente emendata, degli imprenditori.

ed alla torcitura un premio di fior. 3 per ogni fuso di torto, e per anno, qualora essa venga esercitata con macchinari moderni, suscettibili di una velocità di 3.000 giri e più per minuto, ed un premio di fior. 2 per ogni fuso di torto e per anno, qualora l'esercizio si faccia con macchinari modernizzati, ma suscettibili solo di una velocità minore, e ciò per la durata dei trattati di commercio coll'Italia ». L'entità del premio richiesto era, come spiegava il Tambosi, appena 1/4 rispetto a quella concessa in Francia e, posto che nel distretto camerale di Rovereto, sulle circa 1.400 bacinelle operanti, soltanto 1.000 avrebbero risposto ai requisiti richiesti, anche se esse avessero lavorato per l'intero arco dell'anno - cosa che a giudizio del Tambosi non si verificava mai - sarebbero costate al governo un contributo di 60.000 fiorini. Prendendo poi in considerazione anche la torcitura, nonché la trattura esercitata in 350 bacinelle del Goriziano ed in 200 dell'Ungheria, il premio non avrebbe comunque comportato un esborso da parte dello Stato superiore ai 150.000 fiorini per l'intera duplice monarchia (Ibidem, pp. 41-45).

¹⁵⁶) Fu il presidente del Consiglio provinciale d'agricoltura a sostenere l'opportunità di un premio anche per le filande minori, onde permettere loro di cogliere quest'occasione per adeguarsi tecnologicamente a quelle maggiormente sviluppate. La commissione, dopo una vivace discussione, accettò un emendamento che recitava: « si ritiene desiderabile che venga istituito un ulteriore premio speciale atto a promuovere ed incoraggiare la trasformazione dei pochi stabilimenti non ancora ridotti secondo i sistemi moderni » (Ibidem, pp. 46-48).

¹⁵⁷) Il Tambosi era stato particolarmente drastico: « Credo - aveva sostenuto - che il giorno, in cui il Governo volesse ridurre il lavoro nelle filande a 11 ore, senza accordare agli industriali uno speciale compenso in aggiunta ai premi ritenuti necessari, segnerebbe la cessazione immediata dell'industria od il suo immediato trasporto nel Veneto o in Lombardia, perché io per il primo, se il Governo volesse mettere in

A quel punto non rimaneva sul tappeto che l'ultimo degli inviti, che gli imprenditori serici intendevano inoltrare, tramite la commissione d'inchiesta, al governo. Si trattava in sostanza della richiesta di un insieme di misure di incoraggiamento per l'avvio, anche nei paesi meridionali della monarchia, ed in particolare nel Tirolo italiano¹⁵⁸), della tessitura della seta. Accettata con pienezza di consensi anche tale proposta¹⁵⁹) non rimaneva alla commissione ed al suo presidente Merveldt, che formulare una serie di auspici. Posto che era da tutti ritenuto indispensabile intervenire a favore del setificio, era opportuno partire subito e certamente - com'ebbe a rilevare il Luogotenente del Tirolo - il governo avrebbe avuto modo di essere reso edotto della situazione e dei bisogni del setificio, ma anche della compattezza non solo degli operatori manifatturieri, ma pure di quelli agricoli, nel volerlo conservare in attività¹⁶⁰).

Il vivo interesse che l'inchiesta aveva suscitato nel Luogotenente Merveldt poteva far sperare in un sollecito accoglimento delle richieste avanzate dagli imprenditori serici del Tirolo, anche se non era stata formulata alcuna specifica promessa. In attesa di un qualche segnale

attività la legislazione operava in tutta la sua estensione, non esiterei a farmi semplice ammassatore di bozzoli, giacché le condizioni sarebbero talmente aggravate da non poter assolutamente tener testa alla concorrenza estera, anche prescindendo dalle condizioni create dai premi francesi ». In queste osservazioni dunque non mancava nemmeno una vena di tipo ricattatorio nei confronti del governo, che indubbiamente aveva lo scopo di rendere più pressante la richiesta degli industriali (Ibidem, pp. 48-49).

¹⁵⁸) Sulla tessitura della seta, in particolare nella zona di Ala, si veda: F. PIZZINI, *Notizie sull'arte serica in Ala*, Ala, 1884; A. SOINI, *Dissertazione intorno alle fabbriche di velluti in Ala*, Rovereto, 1827; B. PEDERZOLLI, *Luci ed ombre nelle fortunate vicende dell'arte serica in Ala*, in: « Studi trentini di scienze storiche », a. XXXIV (1955), pp. 42-77; R. COBELLI, *L'industria serica*, cit., pp. 11-14.

¹⁵⁹) La proposta degli industriali mirava alla concessione di premi a quegli imprenditori che si fossero cimentati nel settore della tessitura serica; l'esenzione dalle imposte per tali stabilimenti e la concessione di sussidi per corsi di formazione da destinare a chi si fosse dedicato a tale professione, perché - sosteneva il Tambosi - « soltanto quando si potessero avere industriali nostri si avrà un'industria paesana. D'altronde quando ci sono gli uomini, i capitali non mancano, e nella industria del nostro paese soprattutto, mancano il più delle volte gli uomini intelligenti, non i capitali. Date l'uomo e i capitali si troveranno » (*Protocollo di sessione*, cit., p. 49).

¹⁶⁰) « Sono sicuro - sostenne in conclusione dei lavori il Luogotenente Merveldt - che il Governo sarà ora bene informato da quest'inchiesta e credo anzitutto che farà buon effetto e grande impressione al Governo la perfetta armonia, nella quale si trovano le industrie ed il lavoro » (Ibidem, p. 49).

positivo da parte delle autorità governative la Camera di commercio di Rovereto, avviò, già nell'aprile 1893, tramite i consolati austro-ungarici, una serie di contatti con imprenditori serici stranieri che avessero manifestato disponibilità a trasferire la loro attività di trattura e torcitura nel Roveretano ¹⁶¹). Era un tentativo che veniva percorso nell'intento di ridare vitalità a qualcuno degli stabilimenti di filatura serica che stava chiudendo i battenti, che comunque veniva condotto con la consapevolezza che i risultati non si sarebbero potuti cogliere in tempi ristretti. Del resto da parte governativa non era pervenuto alcun segnale di accoglimento delle richieste formulate dalla commissione Merveldt del febbraio 1893. E tale stato d'incertezza si protrasse ancora per lungo tempo.

A quattro anni di distanza dallo svolgimento dell'inchiesta, nonostante il mancato intervento governativo a sostegno del setificio, il deputato al Reichsrat Valeriano Malfatti, agendo d'intesa col podestà di Trento Antonio Tambosi, volle interessare della situazione del setificio la Commissione parlamentare per l'incremento delle industrie. Anche le Camere di commercio delle zone seriche, vale a dire quelle di Rovereto, Gorizia e Rovigno, vennero invitate ad appoggiare l'azione del deputato roveretano ¹⁶²).

Era un fatto significativo che dopo un lungo silenzio, caratterizzato da un'inevitabile sfiducia nei confronti di un governo, che dopo aver acceso, con l'inchiesta del 1893, le speranze degli imprenditori serici, le aveva completamente disattese, si riproponesse la questione. Ancora una volta però la proposta d'un intervento governativo non riuscì a cogliere nel segno, tanto che sul finire dell'anno, il 3 dicembre del 1898, la Camera di commercio di Rovereto si rivolse direttamente al neo-ministro del commercio, baron Joseph Di Pauli, ricordandogli i termini dell'intera questione. È ben vero che nel corso del 1898 qualche piccolo passo in avanti verso un chiarimento della posizione

¹⁶¹) *Mezzo secolo, cit.*, p. 84.

¹⁶²) Al deputato Ermanno Hallvich, relatore della commissione viennese per l'incremento industriale venne fornito il materiale elaborato dalla commissione Merveldt, in una stesura bilingue, in modo che potesse essere compreso da tutti i deputati che facevano parte della commissione parlamentare. Dopo i primi approcci con la commissione il deputato Malfatti ebbe l'impressione - che comunicò alla Camera di commercio di Rovereto - che si sarebbe arrivati a qualche « pratico risultato » (*Inchiesta serica, in: Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria tenuta il 19 febbraio 1897, Rovereto, 1897, pp. 9-12*).

governativa era stato fatto, soprattutto quando, nel luglio, in seno al Consiglio industriale - agricolo dell'Impero ¹⁶³), l'allora ministro del commercio Bärnreither, aveva accolto una mozione che recitava: « Il ministro del commercio viene eccitato a venire in aiuto alla sofferente filatura e torcitura della seta, mediante sovvenzioni da parte dello Stato, od eventualmente con altri mezzi », ma a tale accettazione non aveva poi fatto seguito alcun fatto concreto ¹⁶⁴). Ora, al nuovo ministro, la Camera roveretana chiedeva di esprimersi in termini chiari sulle intenzioni del governo nei confronti del setificio.

Il mondo del lavoro del setificio frattanto, che mai aveva dato segni di inquietezza, cominciava a prendere coscienza del proprio stato. Le maestranze delle filande, rese attente sia dal primo diffondersi della propaganda socialista, sia dai primi nuclei organizzati di lavoratori cristiano-sociali, reclamavano l'applicazione della *Gewerbeordnung*. Se ne ebbe una chiara dimostrazione nel luglio 1898, quando le filandaie del circondario di Trento scesero in sciopero per ottenere la riduzione dell'orario di lavoro da 12 a 11 ore, com'era appunto previsto dalla vigente legislazione ¹⁶⁵). Di fronte alle legittime richieste delle lavoratrici la risposta degli imprenditori serici, tutti compatti, fu estremamente dura, pur nella correttezza formale: in sostanza essa finiva per assumere un tono ricattatorio nei confronti del governo. Solo in caso di concessione del premio di produzione, ripetutamente richiesto, i filandieri operanti nel distretto camerale di Rovereto si dichiaravano disposti a concedere alle proprie operaie la prevista riduzione dell'orario di la-

¹⁶³) Il Consiglio d'industria e di agricoltura dell'Impero aveva il compito di: « emettere pareri e fare proposte in seguito ad invito del ministro del commercio, rispettivamente di agricoltura, o per propria iniziativa, in affari che concernano gli interessi dell'industria e del commercio, nonché dell'economia agricola e forestale e della montanistica ». Era dunque un organo consultivo, che avrebbe comunque dovuto coordinare le iniziative dei ministeri dell'industria e dell'agricoltura (*Notificazione 6.VI.1898 concernente l'istituzione di un Consiglio d'industria e di agricoltura*, B.L.I., a. 1898, pp. 141-143).

¹⁶⁴) *Industria serica*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 10 gennaio 1899*, Rovereto, 1899, pp. 4-6.

¹⁶⁵) Si vedano a riguardo le osservazioni di R. MONTELEONE, *Il movimento socialista*, cit., pp. 92-93; come pure la cronaca dell'avvenimento sul periodico cristiano-sociale « Fede e lavoro »: *Le nostre calderate*, ivi, a. III (1898), n. 24, 1 luglio 1898; *Sciopero di calderate*, ivi, n. 27, 29 luglio 1898; *Lo sciopero delle calderate*, ivi, n. 28, 5 agosto 1898.

voro ed un eventuale aumento salariale, rifiutandosi di mutare, in caso contrario, la situazione vigente ¹⁶⁶).

I fermenti che erano dunque giunti a coinvolgere nella tensione sociale tipica di una società industrializzata anche il mondo del lavoro della filatura serica, non costituivano certo un elemento che potesse facilitare una soluzione positiva dei problemi del settore. In effetti l'eccessivo ritardo del governo viennese nel prendere una decisione relativamente alle proposte ripetutamente inoltrate dagli imprenditori serici, nonché il persistere di tutte le cause di crisi che già erano state chiaramente individuate nell'inchiesta del 1893, ma anche il presentarsi di situazioni di attrito tra imprenditori e lavoratori, aveva ulteriormente appesantito la situazione di difficoltà del setificio.

Nel Tirolo italiano dalla data dello svolgimento dell'inchiesta sul setificio avevano dovuto sospendere la propria attività 7 filande, tanto che nel 1899 ne erano attive soltanto 14, che occupavano, su circa 1.000 bacinelle, 1.500 operaie; e sempre nel '99 non era più attivo alcuno stabilimento di torcitura ¹⁶⁷). Anche nell'area isontina, dopo la tenue ripresa del 1890, il setificio era nuovamente in decadenza e nel

¹⁶⁶) Il 4 agosto 1898 i filandieri Baisi di Mori, Begnudelli di Cles, Bonfioli di Sacco, Chimelli di Pergine, Debiasi di Ala, Ferrari di Cognola, Lutti di Campo maggiore, Morelli di Canezza, Ossana di Cles, Payen di Vigolo Vattaro, Petri di Serso, Tambosi di Trento e Viesi di Cles sottoscrissero una dichiarazione che recitava: « I sottoscritti industriali serici, constatata nuovamente l'impossibilità, per la situazione creata all'industria serica nel Trentino dagli ultimi trattati di commercio, di mutare le condizioni di lavoro delle loro operaie, e la necessità di chiudere i loro stabilimenti in caso che venissero ulteriormente sollevate le pretese avanzate da esse in occasione dei recenti scioperi avutisi in alcuni stabilimenti, confermando le dichiarazioni date dai rappresentanti dell'industria serica nella commissione d'inchiesta del febbraio 1893, partecipano che sono disposti a concedere alle loro operaie una facilitazione sulle ore di lavoro ed un congruo aumento di mercede, appena che da parte del Governo verrà accolta la domanda per la concessione di un premio analogo a quello accordato dal Governo francese, nella misura allora riputata necessaria a sostituire i dazi che non vennero imposti, [come] su tutti gli altri tessuti forestieri, dichiarano poi che in attesa delle deliberazioni del Governo sulla domanda per concessione di premi, continueranno l'esercizio nelle condizioni presenti, obbligandosi vicendevolmente di non assumere nei loro stabilimenti operaie che abbandonassero il lavoro presso i loro confratelli in causa di sciopero » (*Industria serica*, cit., p. 5).

¹⁶⁷) Si veda a riguardo: M. MERSI, *Relazione concernente lo stato della bachicoltura in Austria ed i mezzi per promuoverla*, in: « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura pel Tirolo, dei consorzi agrari distrettuali e dell'Istituto agrario provinciale di S. Michele », a. XVIII (1902), pp. 1-8.

1903 non lavoravano che 3 manifatture, che facevano funzionare parzialmente 184 bacinelle ¹⁶⁸).

Quella dunque che era stata una delle previsioni più pessimistiche di Antonio Tambosi, in seno ai lavori dell'inchiesta Merveldt, vale a dire che i filatori di seta si sarebbero trasformati in semplici ammassatori di bozzoli, si stava puntualmente avverando: già nel 1899 oltre un terzo della produzione di bozzoli dell'area austriaca, che vedeva pur sempre la più estesa concentrazione di filande, veniva esportata ¹⁶⁹). Se non si fosse dunque manifestata, in tempi brevi, una qualche controtendenza, anche la trattura della seta austriaca minacciava di avviarsi verso lo stesso triste traguardo della torcitura. Fu con questa precisa convinzione che la Camera di commercio di Rovereto ripresentò nel 1899 al ministro del commercio e dell'industria Di Pauli l'appello degli imprenditori serici per un pronto intervento del governo a sostegno del settore ¹⁷⁰).

La rinnovata domanda della Camera roveretana precisava che se non si fosse verificato un mutamento nella politica daziaria, che introducesse un adeguato dazio protezionistico sulla seta greggia e lavorata, per salvaguardare il solo setificio del Tirolo italiano, sarebbe stato indispensabile un premio dell'importo di 120.000 fiorini annui, che si sarebbe dovuto protrarre per almeno 10 anni. La richiesta - si precisava - era « un grido di soccorso che, se ascoltato varrà, da un lato, a salvare, a questo distretto camerale, un'industria, che senza la valida protezione governativa sarebbe destinata a sparire; e dall'altro, a conservare a pro' della Monarchia e della tessitura viennese, un punto sicuro, nell'interno dello Stato, per l'acquisto della materia greggia necessaria ai suoi molti opifici di tessitura serica » ¹⁷¹).

¹⁶⁸) UNIONE DEI FILATORI TARENTINI E GORIZIANI, *La filatura della seta in Austria*, cit., pp. 16-17.

¹⁶⁹) M. MERSI, *Relazione concernente lo stato della bachicoltura*, cit., pp. 5-8.

¹⁷⁰) Si veda il testo della missiva del 14 gennaio 1899 in: *Industria serica*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria di Rovereto, tenuta il 25 luglio 1899*, Rovereto, 1899, pp. 31-32.

¹⁷¹) Nella richiesta camerale era precisato che dei 120.000 fiorini: 80.000 sarebbero stati riservati alla filatura e 40.000 alla torcitura; era anche stabilito che avrebbero potuto accedere al premio solo le filande che lavorassero a movimento meccanico e per almeno 180 giornate all'anno e i cui impianti corrispondessero « ai progressi della tecnica industriale ». La distribuzione dei premi avrebbe poi dovuto essere soggetta al controllo di un'apposita commissione (*Ibidem*, p. 32).

Non veniva comunque meno la speranza che anche attraverso una svolta nella politica doganale si sarebbe potuto ridare vitalità al setificio¹⁷²). Mentre infatti proseguivano, con prospettive che sembravano meno pessimistiche che per il passato, gli interventi per avviare la concessione di premi di produzione al setificio, una delegazione dell'imprenditoria del Tirolo italiano, composta dal vicepresidente della Camera roveretana Angelo Raile e da Antonio Tambosi, venne inviata nel maggio del 1900 a Vienna per partecipare ai lavori indetti dal Gremio centrale degli industriali austriaci e da tutte le Camere di commercio della Cisleithania, per promuovere un'azione uniforme, simultanea ed ordinata nei confronti del governo, che stava predisponendo le nuove tariffe daziarie. Gli imprenditori serici dunque avevano predisposto un piano operativo che comportava due tipi di interventi: col primo si ribadiva al governo la richiesta di premi di produzione per il setificio, con il secondo quella di una tariffa protettiva per i filati di seta.

Nel primo ambito sembrava che, dopo anni d'attesa, la procedura per ottenere i premi di produzione si fosse immessa sulla strada giusta. Il 18 novembre 1899 pervenne alla Camera di commercio di Rovereto un telegramma che diceva: « Consiglio industriale votò unanime filatura premio fior. 60 bacinella epoca anni 10 »¹⁷³). Il Consiglio industriale dell'Impero dunque, che già nel 1898 s'era pronunciato a favore della concessione dei premi, ribadiva con forza l'opportunità della concessione di premi al setificio.

Tale concessione era stata ancora una volta sollecitata dalla Camera di commercio di Rovereto, efficacemente sostenuta da quella di Bolzano, mentre invece la Camera di Gorizia avrebbe preferito che gli aiuti governativi, su cui il Consiglio industriale doveva dare il proprio

¹⁷²) I primi passi furono mossi già nel luglio 1899 da parte della Camera di commercio di Rovereto che interessò tutti gli operatori economici del suo distretto dell'iniziativa del Ministero del commercio volta a raccogliere dati, pareri e desideri « riflettenti la produzione, l'industria ed il commercio » in vista del rinnovo dei trattati commerciali che scadevano col 1903 (*Rinnovazione dei trattati commerciali*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di Commercio e d'industria in Rovereto tenuta l'8 marzo 1900*, Rovereto, 1900, pp. 7-8).

¹⁷³) Il telegramma era stato spedito dal delegato camerale Celestino Emmert, che aveva partecipato a Vienna ai lavori della III sezione del Consiglio industriale-agricolo dell'Impero (*Industria serica*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta l'8 marzo 1900*, Rovereto, 1900, pp. 16-17).

parere, fossero rivolti alla gelsicoltura ed alla bachicoltura¹⁷⁴). Su questo importante deliberato, che aveva anche avuto l'avvallo del Ministero del commercio, si doveva però pronunciare in via definitiva il Ministero delle finanze. Fu per questo motivo, vale a dire per sollecitare un parere positivo in merito alla concessione della sovvenzione, che la Camera di commercio roveretana il 1° aprile 1900 si rivolse direttamente al ministro delle finanze Böhm-Bawerk tracciandogli gli antefatti alla delibera del Consiglio industriale¹⁷⁵). A questo punto altro non si poteva fare che attendere la decisione governativa.

Sul versante invece delle tariffe daziarie, visto che il governo aveva richiesto, con buon anticipo sulla loro scadenza, il pronunciamento di tutti gli operatori economici della Cisleithania, si poteva pensare di influenzarne le decisioni. E proprio in questa direzione si mosse la delegazione degli imprenditori del Tirolo italiano in seno all'assemblea degli industriali cisleithanici tenutasi a Vienna nel maggio 1900.

Il compito di conciliare gli interessi dei filatori con quelli dei tessitori appariva preliminarmente di enorme complessità; l'auspicio era comunque che la mediazione delle camere di commercio, ed in particolare di quella di Vienna, correlatrice con la Camera roveretana per le proposte daziarie relative all'articolo « sete », potesse portare ad una proposta di compromesso che tutelasse entrambe le branche dell'industria. Il compito del delegato Tambosi era comunque estremamente

¹⁷⁴) Nonostante la divergenza dei pareri delle Camere di commercio delle aree seriche, il Consiglio industriale, preso atto della dichiarazione del rappresentante del Governo Hasenöhr, che escludeva « per viste politiche - commerciali d'ordine generale, la possibilità di ottenere l'imposizione di un dazio protettore sui filati esteri », votò unanimemente, anche nella sua seduta plenaria del 21-24 gennaio 1900, che il premio, da concedersi alla sola trattura, fosse da determinarsi in ragione di cent. 160 di corona per ogni Kg. di seta greggia filata nella stessa bacinella, con criteri tecnici avanzati. L'azione di sostegno al setificio avrebbe dovuto protrarsi, secondo il Consiglio per almeno 10 anni (Ibidem, pp. 16-17).

¹⁷⁵) « Gli industriali serici di questo circondario - diceva tra l'altro la missiva al Ministro Böhm Bawerk - specie dopo la speranza fatta rinascere colle proposte sopra riferite, stanno ora più che mai in ansiosa lusinga di una decisione definitiva [...] col porla sollecitamente in effetto non si farebbe che compiere tardivo atto di equa e giusta riparazione pei gravosissimi sacrifici che nell'interesse generale dello Stato si imposero a questo estremo e travagliato lembo della Monarchia » (*Memoriale inviato dalla Camera di commercio e d'industria in Rovereto a Sua Eccellenza il sig. Dr. Eugenio cav. de Böhm Bawerk i.r. Ministro delle Finanze in Vienna, in: Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 3 aprile 1900, Rovereto, 1900, pp. 4-5*).

arduo e quando egli, in una sua accurata relazione, propose, con delle puntuali motivazioni, il mantenimento di un regime di libero scambio per i bozzoli e l'introduzione d'un dazio d'importazione per le sete gregge e di uno ancora maggiore per quelle lavorate ¹⁷⁶), cozzò contro un compatto rifiuto degli industriali del settore tessitura. Il loro fu un voto unanimemente contrario all'applicazione di un dazio d'importazione per i filati di seta, ma non fu insensibile alle problematiche che erano sottese alla richiesta di protezionismo da parte dei filatori. I delegati dei tessitori infatti di fronte alla perentoria dichiarazione di Antonio Tambosi « che l'assenza di una protezione qualsiasi condurrebbe alla rovina questa industria, da cui pure lo Stato potrebbe ripromettersi non indifferenti vantaggi a pro di varie province », si pronunciarono disposti a prendere invece in considerazione la domanda degli industriali serici trentini e goriziani, per ottenere un premio di produzione nella misura domandata in occasione della commissione d'inchiesta del febbraio 1893 ¹⁷⁷). Certamente non spettava ad un'assemblea di imprenditori assumere delle decisioni che solo il governo avrebbe potuto prendere, però era indubbio che il parere espresso a livello della più qualificata asise degli industriali cisleithanici non avrebbe potuto essere ignorato presso i ministeri che dovevano deliberare circa il premio stesso ¹⁷⁸).

¹⁷⁶) Il Tambosi, ripetendo le ormai note motivazioni, aveva chiesto un dazio d'importazione di 100 fiorini al q. per la seta greggia e di 120 fiorini al q. per la seta torta. A suo giudizio « occorre assolutamente un dazio che ristabilisse l'equilibrio delle condizioni di produzione coll'estero » (*Azione della Camera in riguardo alla rinnovazione dei trattati di commercio ed alla tariffa daziaria autonoma*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 31.VIII.1900*, Rovereto, 1900, pp. 13-18 passim; *Memoriale relativo alla sericoltura*, ivi, pp. 31-39).

¹⁷⁷) Gli esponenti del Central Verband der österr. Seiden Industriellen non contestavano il Tambosi quando sosteneva che: « in conseguenza della legislazione operaia e del rincaro delle merci, torna impossibile all'industria interna di concorrere a parità di condizioni con quella estera, la quale col regime daziario presente trova la sua convenienza di comperare i bozzoli austriaci, esportarli, lavorarli, riimportare la seta filata », solo che non erano disposti a pagare la materia prima che serviva ai loro stabilimenti a prezzi maggiorati dal dazio, per cui preferivano sostenere la domanda di premi, già da anni inoltrata al Governo dai filandieri (*Azione della Camera*, cit., pp. 15-16).

¹⁷⁸) All'assemblea viennese oltre ai rappresentanti di tutte le camere di commercio austriache e di tutti i nuclei imprenditoriali della parte cisleithanica della Monarchia erano anche presenti i massimi dirigenti dei ministeri economici, oltre naturalmente a diversi uomini politici (*Ibidem*, pp. 13-14).

Le decisioni governative, che sarebbero comunque slittate ancora di qualche anno, risposero in effetti pienamente alle richieste formulate dall'assemblea convocata nel maggio del 1900 dalla Camera di commercio di Vienna. Se infatti la nuova tariffa daziaria del 13 febbraio 1906 ribadiva la decisione del libero scambio, non solo per i bozzoli, ma anche per la seta greggia - mentre per contro introduceva per i tessuti di seta la tariffa d'importazione più elevata in assoluto ¹⁷⁹⁾ - un'ordinanza del Ministero del commercio, del 24 giugno 1904, veniva finalmente a concedere una sovvenzione alle filande di seta operanti nel Tirolo meridionale e nel territorio di Gorizia e Gradisca ¹⁸⁰⁾. Dopo dunque oltre 10 anni dai lavori della commissione Merveldt si potevano cogliere i primi risultati di una lunga, insistente e spesso sfortunata iniziativa, volta a salvaguardare il setificio austriaco.

Le speranze però che s'erano accese tra gli imprenditori serici nel corso del 1900 erano andate, per il momento, ancora una volta deluse e così pure le timide iniziative avviate negli anni seguenti ¹⁸¹⁾: solo nella primavera del 1904 si prospettò in maniera concreta uno sbocco positivo per la difficile situazione del setificio. La prima notizia relativa al fatto che il governo aveva finalmente preso una decisione a proposito dei pre-

¹⁷⁹⁾ *Legge sulla tariffa daziaria, 13 febbraio 1906*, B.L.I., a. 1906, N. 20, pp. 25-31. La classe XXV della tariffa era quella relativa alla « seta e merci di seta » che prevedeva esenti da dazio le gallette, la seta greggia ed i cascami filati greggi; per i tessuti di seta si arrivava invece ad un'imposta pari anche a 1.400 corone per q.: il dazio d'importazione più alto di tutta la tariffa.

¹⁸⁰⁾ *Ordinanza dell'ì.r. Ministero del commercio del 24 giugno a.c., giusta la quale per la sovvenzione delle filande di seta nel Tirolo meridionale e nel territorio di Gorizia e Gradisca, intanto per 5 anni, viene accordato l'importo annuo di corone 150.000 e colla quale vengono notificati i criteri da seguirsi nell'assegno della sovvenzione e nel controllo*, in A.C.T., c. XXXIII, 1904.

¹⁸¹⁾ Unanimità di appoggi s'accompagnò alla richiesta di sovvenzione dei filatori austriaci di seta, essa - come annotava l'Unione dei filatori - « trovò accoglimento da tutti i fattori competenti interpellati [...] ma solo quando l'esportazione dei bozzoli prodotti in Austria salì a due terzi della produzione delle regioni sericole della Monarchia, dopo che erano passati 11 anni da quell'inchiesta, dopo che i nuovi trattati di commercio avevano per desiderio dei tessitori mantenuta la libera importazione delle sete gregge forestiere, fu presa in considerazione la proposta delle Camere di commercio riunite della Monarchia di accordare alla filatura di seta, in compenso del dazio, il premio richiesto » (UNIONE DEI FILATORI TARENTINI E GORIZIANI, *La filatura della seta in Austria*, cit., pp. 6-7). Sulle iniziative delle Camere di commercio di Rovereto e Gorizia negli anni immediatamente precedenti la concessione del premio di produzione, si veda: *Mezzo secolo*, cit., pp. 84-85; *1850-1900*, cit., pp. 1-36.

mi per le filande, giunse alla Camera di commercio di Rovereto ai primi di marzo del 1904: si trattava di voci ancora ufficiose, che parlavano sì di una scelta definitiva del gabinetto Körber, ma che non chiarivano ancora i termini dell'intervento¹⁸²). Un comunicato ufficiale giunse alla Camera roveretana dal Ministero del commercio, il 15 aprile: in esso si confermava lo stanziamento di 150.000 corone annue da devolversi a titolo di premio non solo per le filande del Tirolo meridionale, ma anche per quelle del Goriziano. Il dispaccio ministeriale preannunciava poi l'arrivo a Rovereto di un delegato del Ministero del commercio che intendeva convocare un'assemblea di imprenditori serici locali e isontini « allo scopo di concretare le vedute che dovrebbero informare le norme per il conferimento dei premi in parola »¹⁸³).

L'assemblea, accuratamente preparata dalla Camera di commercio di Rovereto, che invitò, oltre ai dirigenti della Camera di Gorizia, anche tutti gli imprenditori serici del Tirolo e dell'Isontino si tenne il 7 maggio. Lo svolgimento dei lavori assembleari fu caratterizzato da un dibattito tutt'altro che scontato e deferente nei confronti dell'autorità che aveva finalmente concesso il premio ai filatori, anzi esso assunse invece delle punte particolarmente polemiche e si mantenne comunque sempre su un tono assai vivace¹⁸⁴).

I primi elementi di dissapore emersero fin da quando il rappresentante del governo Plenker sostenne che il Ministero del commercio

¹⁸²) La comunicazione giunta alla Camera di commercio di Rovereto parlava di un premio di 150.000 corone « da devolversi alla filatura serica del distretto camerale in ragione di cor. 120 per bacinella » (*Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 4 marzo 1904, Rovereto, 1904, pp. 9-11*).

¹⁸³) *Per i premi alla filatura della seta*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 3 maggio 1904, Rovereto, 1904, pp. 77-78*.

¹⁸⁴) All'assemblea oltre ai dirigenti della Camera di commercio roveretana, v'erano quelli della Camera goriziana, on. Alfredo Lenassi, deputato al Reichsrat e Giuseppe Naglos, deputato alla Dieta della contea di Gorizia e Gradisca, entrambi imprenditori serici; numerosi erano poi gli amministratori e gli uomini politici del Tirolo: c'erano tutti gli imprenditori serici della regione e naturalmente il convocatore dell'assemblea: il barone Hermann von Plenker, vice segretario del Ministero del commercio; partecipavano poi ai lavori l'ispettore industriale di Trento ing. Egjar Astolfi ed il commissario dell'ispezione industriale ing. Rudolf Wolf (*Protocollo stenografico dell'inchiesta concernente la devoluzione dei premi alla filatura serica, tenuta addì 7 maggio 1904, nella sala maggiore della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, Rovereto, 1904*).

intendeva saggiare attraverso i premi, la possibilità di arrestare l'ulteriore deperimento dell'industria: non era dunque stata fissata, vista la loro funzione sperimentale, la durata dei premi stessi. Di fronte a tale asserzione il primo a reagire piuttosto seccamente fu il deputato della Dieta di Gorizia Naglos, secondo il quale i filandieri, che per ottenere i premi avrebbero dovuto sottostare ad una serie di norme piuttosto rigide, che si sarebbero rivelate assai costose nella loro applicazione, avevano assolutamente bisogno di essere garantiti circa la durata della concessione dei premi. La sua conclusione era poi perentoria: « piuttosto che cambiare le attuali condizioni degli opifici, assumerci oneri ed impegni con la classe operata, perché poi il governo da qui a due anni ci levi i premi, preferiamo addirittura chiudere le nostre filande e rinunciare ai premi una volta per sempre »¹⁸⁵).

La perplessità manifestata dal filandiere goriziano riemerse in una successiva lunga discussione in cui furono protagonisti di primo piano i fratelli Luigi e Antonio Tambosi e che si concluse con l'unanime accettazione di una mozione che chiedeva l'applicazione del premio per un periodo di almeno 8 anni¹⁸⁶). Dopo di che i lavori dell'assemblea si volsero, non senza dissensi, alla discussione del progetto, predisposto dall'ispettore industriale ing. Astolfi, circa le norme che avrebbero dovuto regolare la distribuzione dei premi.

Naturalmente di fronte a delle regole che stabilivano chi avrebbe avuto diritto al premio e chi no e che sancivano le caratteristiche secondo le quali il premio sarebbe stato distribuito, non poteva mancare il dibattito. Evidentemente ogni filandiere presente all'assemblea aveva degli specifici interessi da difendere, per cui cercava di avanzare degli emendamenti sulle proposte dell'ing. Astolfi; nella maggior parte dei

¹⁸⁵) *Ibidem*, p. 3.

¹⁸⁶) La mozione, presentata da Antonio Tambosi, che nel frattempo era stato eletto deputato di Trento al Reichsrat di Vienna, recitava: « Prima di passare alla trattazione di un eventuale regolamento per l'applicazione dei premi all'industria serica, l'assemblea riconosce assolutamente necessario che la loro durata debba venire previamente stabilita per un periodo non inferiore a 8 anni e che la loro eventuale cessazione non possa seguire che con un preavviso di 2 anni; invoca in proposito formali dichiarazioni del governo, avanti l'emanazione del relativo regolamento, ritenendo altrimenti inutile, anzi dannosa la loro applicazione ». Tale proposta venne votata da tutti i presenti, esclusi i funzionari governativi, che però non mancarono di appoggiarla, ritenendola fondata, pur non votandola: così l'ispettore industriale Astolfi e i Capitani distrettuali di Trento e Rovereto Toggenburg e Altmayr Meranegg (*Ibidem*, pp. 3-7).

casi però, la logica che ispirava il regolamento redatto dall'ispettore industriale e che rispondeva al criterio di premiare l'efficienza e la continuità del lavoro degli stabilimenti di filatura, non venne intaccata.

Non subì così modificazioni l'art. II del regolamento, che recitava: « potranno concorrere a tali premi solo quegli impianti, i quali, oltre a corrispondere alle prescrizioni del regolamento industriale, si trovano in condizioni tali da poter funzionare in ogni stagione », nonostante le rimostranze dei filandieri goriziani, o di quelli che operavano nelle zone meno favorite del Tirolo. Né alcuna variante fu ammessa all'articolo III, che toccava sempre la questione della struttura tecnica degli stabilimenti, mentre subì una lieve modifica l'art. IV ¹⁸⁷⁾.

La discussione andò poi accentuandosi sugli articoli VI e VII. Il primo prevedeva che, per ottenere il premio, gli stabilimenti serici avrebbero dovuto rimanere in attività per almeno 5 mesi all'anno, per i primi 3 anni di sovvenzione e per 6 mesi negli anni seguenti; il secondo stabiliva i salari minimi con cui avrebbero dovuto essere retribuite le maestranze degli stabilimenti sovvenzionati. Di fronte all'obiezione che con l'art. VI si voleva uccidere la piccola industria, che di norma lavorava meno di 5 mesi all'anno, l'ispettore industriale rispose, che se tutte le filande esistenti nelle aree interessate al premio si fossero rimesse saltuariamente in attività, 150.000 corone all'anno non sarebbero state sufficienti a premiarle, per cui era sua convinzione si dovessero sovvenire soprattutto quegli imprenditori, che pur non lavorando a tempo pieno, offrivano alle proprie maestranze lavoro per almeno metà anno ¹⁸⁸⁾. L'art. VII poi vivacizzò ancora di più il dibattito, perché oltre a stabilire i salari, suddivideva le maestranze in categorie obbligatorie, con passaggi automatici di carriera: ciò non soddisfaceva gli imprenditori, che agli scatti automatici preferivano le promozioni per merito. La conclusione cui si giunse segnava una linea di

¹⁸⁷⁾ L'art. III, che rimase nella formulazione proposta dall'Astolfi, recitava: « saranno da calcolarsi nel numero delle bacinelle aventi diritto a premio soltanto quelle riscaldate a vapore, munite di aspi a movimento meccanico, costruite per la filatura a 4 e più capi e coadiuvate da sbattrici »; mentre l'art. IV, che prevedeva: « le bacinelle costruite per la filatura a 4 o più capi conserveranno il diritto al premio anche se colle medesime verrà filato a meno di 4 capi, purché il titolo filato sorpassi i 20 denari - un denaro = 0,05 grammi su 450 m. di lunghezza - » venne modificato nel senso che il titolo della seta venne abbassato a 16 denari su proposta Payen e Naglos (Ibidem, pp. 7-13).

¹⁸⁸⁾ Ibidem, pp. 13-14.

compromesso tra la proposta originaria dell'ispettore industriale e le controproposte degli imprenditori ¹⁸⁹⁾.

Superati senza scogli gli articoli successivi, la bozza di regolamento era pronta per essere varata ¹⁹⁰⁾ e con essa il Ministero del commercio poteva dare il via all'intervento a sostegno della filatura serica.

Già poche settimane dopo lo svolgimento dell'assemblea roveretana la Camera di commercio del Tirolo italiano si rivolse al Ministero del commercio non solo per sollecitare un suo pronto intervento nel rendere operativa la decisione di concedere i premi alla filatura, ma anche per consigliare, per lo meno nella fase iniziale, una certa elasticità nell'applicazione del regolamento per l'elargizione delle sovvenzioni, in modo tale che anche le piccole filande non fossero emarginate, ma potessero esse pure fruirne. La raccomandazione dunque che la Camera roveretana inoltrava a Vienna era, che almeno in una prima fase transitoria, non rimanessero inascoltate le ragioni che, nell'assemblea del 7 maggio, erano state espresse dai piccoli filandieri, vale a dire da quelli che prevedevano di lavorare meno di 5 mesi all'anno, ma che comunque non intendevano interrompere la propria attività ¹⁹¹⁾.

¹⁸⁹⁾ L'art. VII prescriveva: « I filandieri ai quali verranno assegnati i premi dovranno adottare le seguenti mercedi minime: per maestre filatrici cent. 10 per ogni ora di lavoro, per mezze maestre filatrici, cent. 9, per sbattrici provette cent. 8, per sbattrici giovani, cent. 7, per apprendisti durante il primo anno cent. 6. Una operaia non potrà rimanere in una classe per più d'un anno. Essi dovranno attenersi all'orario massimo di 11 ore al giorno fissate dal regolamento industriale per tutti gli esercizi condotti a modo di fabbrica e non potranno usufruire della facilitazione prevista col dispaccio ministeriale 23.V.1886 N. 16173, secondo il quale viene accordata alla filanda dietro speciale richiesta una prolungazione del lavoro giornaliero fino a 13 ore per la durata di 8 mesi ». Dopo la discussione vennero modificate le categorie delle lavoratrici, scomparve la clausola degli avanzamenti annuali automatici e fu introdotta la possibilità di assumere apprendisti per 5 centesimi l'ora (Ibidem, pp. 15-16).

¹⁹⁰⁾ Ibidem, pp. 16-25.

¹⁹¹⁾ La Camera di commercio di Rovereto volle illustrare al Ministero del commercio, pur senza sostenerle con particolare entusiasmo, le ragioni dei piccoli filandieri. Era invece disposta ad appoggiare la richiesta di non escludere completamente dal premio le piccole filande. Non era infatti privo di logica quanto affermavano i conduttori delle filande meno grosse: « Se effettivamente questi premi si danno per sollevare l'industria serica, non si voglia imporre degli oneri da dover rinunciare a questa larva di beneficio, che in fine va a tutto vantaggio della classe operaia, altrimenti ne consegue l'effetto opposto; che il piccolo filandiere sopraffatto dai pesi impostigli rinuncia ad esercitare anche quella limitata industria che pur in passato manteneva in vita [...]. Che cosa si vuol imporre con 120 corone annue per bacinnella? Abbiamo l'aumento delle mercedi a cui ci sottomettiamo tutti ben volentieri

In effetti però l'ordinanza del Ministero del commercio del 24 giugno 1904, che accordava in via ufficiale il premio di 150.000 corone alla filatura serica austriaca¹⁹²⁾, non tenne in alcun conto le esigenze dei piccoli filandieri, ma ripercorse puntualmente, rendendole definitive, le indicazioni che l'ispettore industriale Astolfi aveva presentato all'assemblea roveretana del 7 maggio. I filandieri non erano nemmeno riusciti a spuntare alcuni degli obiettivi a cui tenevano particolarmente: così la durata della sovvenzione, com'era stato in precedenza comunicato alle Camere di commercio interessate¹⁹³⁾, non sarebbe stata di 8, ma di 5 anni.

La Camera di commercio di Rovereto commentava che non avrebbe certo fatto buona impressione sugli operatori serici l'aver disatteso, da parte del Ministero del commercio, anche quelle legittime osservazioni degli imprenditori, che nell'assemblea del 7 maggio avevano ottenuto persino l'avallo delle autorità presenti. « L'avvenire dimostrerà se il procedere del governo - concludeva un dispaccio alla Camera roveretana - sarà stato idoneo ad appontare gli sperati benefici ad una industria che ormai sull'orlo del precipizio reclamava con tutto il diritto le maggiori facilitazioni per poter gradualmente risorgere, facilitazioni che l'imperiale governo non ha certo accordate, non accogliendo quelle giuste proposte che, dopo esauriente e motivata discussione, erano state elevate a conchiuso nell'inchiesta sopraccennata »¹⁹⁴⁾. Tale dura presa

piccoli e grandi a favore delle nostre operaie, ma per carità non si mettano altre limitazioni se non si vuol veder sparite dal nostro Trentino le filande più modeste. Si conceda quindi la massima libertà d'azione, e si premi conforme il tempo che si lavora; è cosa giusta che il grande industriale che lavora a lungo abbia maggior premio; ma che il piccolo venga pure premiato nella stessa proporzione per quel tanto che lavora, senza volerlo castigare colla privazione totale del premio, se le sue possibilità speciali e locali non gli permettono di poter filare un tempo maggiore » (*Memoriale per il conferimento dei premi alla filatura serica*, in: *Appendice al Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 17 giugno 1904*, Rovereto, 1904, pp. 135-137 passim).

¹⁹²⁾ *Ordinanza del Ministero del commercio, 24 giugno 1904, cit.*

¹⁹³⁾ Si veda a riguardo: *Per i premi alla filatura della seta*, cit., pp. 77-78.

¹⁹⁴⁾ Tra l'altro era stata completamente ignorata l'osservazione contraria agli scatti annuali di carriera automatici per tutte le operaie. La Camera roveretana votò dunque riguardo alla vicenda un o.d.g. piuttosto duro: « la Camera di commercio e d'industria di Rovereto, mentre prende a notizia le norme fissate nell'ordinanza ministeriale 24 giugno 1904 relativa alla sovvenzione da accordarsi alle filande della seta nel Trentino e del Goriziano, persuasa che soltanto con l'agevolare il percepimento delle sovvenzioni alle aziende industriali sarà possibile conservare la pericolante in-

di posizione dell'organismo preposto al controllo dell'economia del Tirolo italiano ebbe l'effetto di far assumere al governo viennese una posizione più morbida circa il regolamento per la concessione delle sovvenzioni e di aprire contemporaneamente alcuni spiragli sulla possibilità di introdurre in esso alcune modifiche ¹⁹⁵).

4. *Gli effetti dell'intervento pubblico.*

Non erano ancora state fugate tutte le incertezze sulle modalità di attribuzione del premio governativo, nonché sul suo calendario d'attuazione, che diverse imprese seriche si mossero per mettersi in regola con i dettami dell'ordinanza del Ministero del commercio e contemporaneamente per avviare con esso, per il tramite delle Luogotenenze di Innsbruck e Trieste, le pratiche per ottenere la liquidazione della prima rata del premio. Particolarmente sollecita in tali operazioni fu la ditta Tambosi di Trento, che già il 22 giugno, ancora prima dunque della pubblicazione dell'ordinanza ministeriale, aveva modificato il regolamento interno delle sue filande, adeguandolo a quelle che si presumeva sarebbero state le norme contenute nella disposizione governativa che avrebbe condizionato la distribuzione delle sovvenzioni ¹⁹⁶). Cura specifica, sia di questa ditta, sia di tutte le altre principali imprese seriche del Tirolo italiano e del Litorale, fu però quella di inoltrare a Vienna

industria serica, deplora che l'imperiale governo non abbia accolto integralmente le proposte, con equanime criterio discusse e votate nell'inchiesta del 7 maggio 1904 ed incarica la presidenza di portare questo voto a conoscenza del Ministero del commercio invocandone l'adesione anche della consorella di Gorizia » (*I premi alle filande da seta*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 2 settembre 1904*, Rovereto, 1904, pp. 158-159).

¹⁹⁵) *I premi alle filande della seta*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 14 settembre 1904*, Rovereto, 1904, pp. 175-176. Il Ministero del commercio aveva dato in una sua missiva, dell'11 ottobre, alla Camera roveretana assicurazioni circa eventuali modificazioni al regolamento, su suggerimento degli interessati. La maggior parte dei piccoli filandieri però - come aveva dichiarato un loro esponente, il Viesi - aveva manifestato disinteresse per tale promessa governativa e stava abbandonando l'idea di concorrere ai premi.

¹⁹⁶) Si veda in proposito: Archivio di Stato di Trento [d'ora in avanti abbreviato in: A.S.T.], Fondo Capitanato distrettuale di Trento, a. 1907, VII, 7, *carteggio del 22.VI.1904, Notifica alla Luogotenenza di Innsbruck della modificazione del regolamento interno delle filande di Luigi Tambosi*.

tutta la documentazione per veder liquidata la prima tranche del premio governativo ¹⁹⁷).

Già nel corso dell'agosto 1904 cominciarono così a mettersi in movimento i meccanismi burocratici di controllo delle filande, previsti dall'ordinanza ministeriale, quale condizione indispensabile per la concessione delle sovvenzioni ¹⁹⁸). Dopo che dunque gli ispettori industriali di Trento e di Trieste ebbero sottoposto ad attento esame tutti i regolamenti interni delle filande che s'erano candidate al premio governativo e quando gli accertamenti delle singole autorità distrettuali ebbero comprovato come corrispondente alle norme stabilite il funzionamento dei singoli stabilimenti, poté essere liquidata, già nel dicembre 1904, la sovvenzione relativa al secondo semestre di quell'anno ¹⁹⁹).

Il meccanismo del premio non funzionava però ancora a perfezione: l'incertezza sull'applicazione di certe norme da parte delle autorità governative era più che evidente; come d'altra parte era titubante ed insicura l'azione di alcuni imprenditori, forse non ancora completamente convinti dell'iniziativa ministeriale. C'erano dei filandieri che vedevano nel premio semplicemente un palliativo con cui far fronte, in una situazione contingente, al malcontento delle maestranze, che reclamavano per la propria inadeguata retribuzione ²⁰⁰), senza dunque prospettare un suo fattivo utilizzo in vista di una concreta ripresa della filatura serica.

¹⁹⁷) Si vedano a riguardo i carteggi tra le ditte Tambosi, Chimelli, Payen, Ferrari, Petri e la Luogotenenza di Innsbruck, intercorsi tra il luglio e l'ottobre del 1904 (A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Trento, fasc. G. 1910, a. 1904), come pure il carteggio tra le filande Paruzza, Naglos e Marni, il Capitanato distrettuale di Gradisca e la Luogotenenza di Trieste (Archivio di Stato di Gorizia [d'ora in avanti abbreviato in A.S.G.], Fondo Capitanato distrettuale di Gradisca, busta 50, fasc. 147).

¹⁹⁸) Si veda a riguardo l'incarico affidato all'ispettore industriale di Trento, ing. Egjar Astolfi (A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Trento, fasc. G. 1910, 25.VIII.1904).

¹⁹⁹) *Ausweis über die den Seidenfilandenbesitzern im politischem Bezirke Trient für die 1. Hälfte des Spinnkampagne - Betriebsjahres 1. Juni 1904 - 31. Mai 1905 zukommende Subvention*, ivi, 10.I.1905; *Subventionierung der Seidenfilanden* (A.S.G., Fondo Capitanato distrettuale di Gradisca, busta 50, fasc. 147). I premi furono poi liquidati il 7 marzo 1905 dal Ministero del commercio, con dispaccio n. 8376 del 25 febbraio 1905.

²⁰⁰) Si veda a riguardo il carteggio inoltrato, tramite il Capitanato di Trento, alla Luogotenenza di Innsbruck dai filandieri Ferrari di Cognola e Petri di Serso (A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Trento, fasc. G. 1910, *lettere del 20.XI.1904 e del 30.XI.1904*).

Era dunque evidente la necessità di una riflessione che impegnasse tutti gli operatori interessati a chiarire i termini della questione. Ed in effetti il Ministero del commercio, tramite i canali delle Luogotenenze di Innsbruck e Trieste, convocò un'assemblea di filandieri per saggiare la possibilità di introdurre eventuali emendamenti alle norme che regolavano la concessione dei sussidi ²⁰¹).

L'assemblea si tenne a Trento nel maggio 1905 e non conobbe un grosso afflusso di imprenditori, ma riuscì comunque, nonostante le assenze e malgrado l'esclusione dai lavori delle Camere di commercio di Rovereto e Gorizia ²⁰²), a presentare ai rappresentanti del Ministero del commercio un significativo pacchetto di richieste.

Innanzitutto, secondo i filandieri, nel concedere il premio si sarebbe dovuto prestare attenzione al lavoro complessivo di ogni singola filanda, piuttosto che a quello di ogni bacinella; si sarebbe poi dovuto tener conto dell'attività globale di ogni stabilimento, a prescindere dalla stagionalità del lavoro. Infine gli industriali serici, che, come previsto dall'ordinanza del 1904, avevano concesso degli aumenti salariali alle maestranze direttamente addette alla trattura, chiedevano un adeguamento del premio - che avrebbero voluto di 60 anziché di 50 centesimi al giorno per bacinella - in quanto s'erano visti costretti a praticare un aumento salariale analogo a quello delle filandaie, anche alle operaie addette alla cernitura dei bozzoli ²⁰³).

Le richieste dei filandieri non rimasero completamente lettera morta, se infatti nel 1° semestre del 1905 il premio venne liquidato secondo il tariffario previsto nel giugno del 1904 ²⁰⁴), una nuova ordi-

²⁰¹) La convocazione avvenne tramite le Luogotenenze, che il 15 maggio 1905 inviarono agli interessati una lettera con cui veniva indetta presso il Municipio di Trento per il 20 maggio 1905 un'adunanza dei filandieri trentini e goriziani per « trattare e discutere le esperienze fatte dopo la pubblicazione dell'ordinanza 24.VI. 1904 » (A.C.T., c. 133, *lettera della Luogotenenza di Innsbruck del 15.VI.1905*).

²⁰²) Assai dura a proposito la reazione della Camera di commercio di Rovereto, nei confronti del Ministero del commercio di Vienna. Si veda a riguardo: *I premi alle filande della seta*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 2 giugno 1905*, Rovereto 1905, pp. 81-83.

²⁰³) I dati relativi alle richieste dei filandieri vennero esposti dall'on. Antonio Tambosi al direttivo della Camera di commercio roveretana nella sua seduta del 2 giugno 1905 (Ibidem, pp. 81-82).

²⁰⁴) Si veda a riguardo la relazione, assai ricca di dati, del funzionario preposto ad ispezionare i vari stabilimenti che avevano fatto richiesta di sovvenzione: « *An die*

nanza del 21 dicembre 1905, emanata dal Ministero del commercio, stabilì che la sovvenzione annua massima che poteva essere assegnata ad una bacinella, fosse portata da 120 a 135 corone²⁰⁵).

L'ingramaggio avviatosi nell'estate del 1904, aveva dunque preso a funzionare; ciò non significava per altro che le diverse aziende seriche del Tirolo e del Küstenland avessero risolto tutti i propri problemi. Non tutte le imprese che s'occupavano di trattura avevano infatti saputo adeguare le proprie tecniche, secondo i requisiti richiesti dall'ordinanza governativa, per accedere al premio.

C'erano anche stati dei tentativi per far introdurre delle eccezioni nel regolamento ministeriale, ma erano andati a vuoto. Alcune ditte in particolare avrebbero voluto concorrere alla sovvenzione governativa, nonostante, nel processo di trattura della seta, non facessero impiego di sbattrici e quindi - oltre ad occupare un numero di operaie inferiore di circa 1/3 rispetto agli stabilimenti che invece si servivano della loro opera - fossero consapevoli di non riuscire a raggiungere un buon grado di omogeneità nella produzione della seta greggia²⁰⁶). Naturalmente dal momento che era dichiarata preoccupazione del Ministero del commercio che, grazie ai premi, si riuscisse anche in Austria a garantire « la produzione di un genere omogeneo, in fatto di pregio, alle qualità estere della seta », le eccezioni non potevano essere ammesse.

Né del resto era questa l'unica ragione addotta da Vienna per non considerare l'eventualità di introdurre eccezioni all'applicazione del regolamento delle sovvenzioni: uno degli scopi precipui del premio era proprio quello di ampliare la consistenza della forza lavoro occupata nel setificio, oltre che naturalmente di migliorare le qualità tecnologiche

k.k. Bezirkshauptmannschaft Trient. Dr. Oswald Ritter von Negri k.k. Statthaltereikonzipist, Kontroll-Organ für die Seidenflanden des pol. Bezirkes Trient berichtet über seine Wahrnehmungen rücksichtlich der Einhaltung der unter 24. Juni 1904 vom Handels - Ministerium gegebenen Vorschriften, sowie über den Modus der Berechnung der Subventionen für das II. Semester der Betriebskampagne 1904/1905 » (A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Trento, a. 1905, c.G. 1910, 25.VII.1905).

²⁰⁵ Si veda a riguardo la nota della Camera di commercio roveretana: *Industria serica*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 19 gennaio 1906*, Rovereto, 1906, pp. 10-11.

²⁰⁶ Si veda a riguardo il carteggio avviato dalle imprese seriche Morelli e Petri con il Ministero del commercio proprio su tale tema (A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Trento, c.G., 833, 1905).

PREMI GOVERNATIVI ALLE FILANDE DI SETA AUSTRIACHE 1904 - 1908

Periodo	Filanda	Giornate di lavoro	Media bacinelle attive	Sovvenzione corone	centesimi
1.VI.1904 -	TAMBOSI Lavis	119,75	61,7	3.695	75
	TAMBOSI Trento	123,50	49,4	3.051	12
30.XI.1904	CHIMELLI	126,—	146,5	9.275	88
	FERRARI	123,50	40,8	2.521	13
	PAYEN	123,75	97,9	6.062	—
	PETRI	122,50	41,4	2.536	—
	PARUZZA	137,—	79,8	5.466	50
	NAGLOS	141,50	70,5	4.987	87
	MARNI	143,50	23,4	1.788	—
	totale		1.161,—	611,4	39.384
1.XII.1904 -	TAMBOSI Lavis	120,25	82,1	4.938	50
	TAMBOSI Trento	130,75	67,3	4.401	62
31.V.1905	CHIMELLI	111,25	147,3	8.195	62
	FERRARI	111,25	45,8	2.547	12
	PAYEN	116,25	110,1	6.401	62
	PETRI	94,—	42,2	1.982	75
	PARUZZA	111,—	63,2	3.507	50
	NAGLOS	139,—	66,3	4.612	13
	MARNI	142,—	24,1	1.710	—
	totale		1.075,75	648,4	38.206
1.VI.1905 -	TAMBOSI Lavis	115,50	74,8	4.321	75
	TAMBOSI Trento	119,50	50,7	3.030	—
30.XI.1905	CHIMELLI	121,—	147,5	8.928	25
	FERRARI	120,75	43,3	2.616	87
	PAYEN	115,75	96,7	5.599	62
	PETRI	126,—	42,5	2.676	—
	PARUZZA	148,—	86,5	6.400	—
	NAGLOS	132,25	74,—	4.893	—
	MARNI	125,22	46,8	2.930	25
	totale		1.123,97	662,8	41.396
1.XII.1905 -	TAMBOSI Lavis	114,25	79,8	4.559	75
	TAMBOSI Trento	127,25	66,3	4.218	12
31.V.1906	CHIMELLI	105,75	143,—	7.563	62
	FERRARI	103,75	45,4	2.357	87
	PAYEN	138,—	105,6	7.286	62
	PETRI	98,—	42,2	2.066	87
	PARUZZA	135,79	76,2	5.173	87
	NAGLOS	137,27	79,3	5.443	—
	MARNI	130,83	52,6	3.441	—
	totale		1.095,89	690,4	42.110

Periodo	Filanda	Giornate di lavoro	Media bacinelle attive	Sovvenzione corone	centesimi
1.VI.1906 -	TAMBOSI Lavis	124,—	73,9	4.587	37
30.XI.1906	TAMBOSI Trento	137,25	46,1	3.162	—
	CHIMELLI	122,—	140,1	8.547	75
	FERRARI	121,75	40,1	2.441	87
	PAYEN	128,—	93,8	6.007	62
	PETRI	128,—	42,1	2.697	25
	PARUZZA			6.828	12
	NAGLOS			5.098	—
	MARNI			3.594	—
	totale			42.964	08
1.XII.1906 -	TAMBOSI Trento	148,75	71,1	5.289	12
31.V.1907	...				
	PARUZZA			3.547	92
	NAGLOS			4.859	—
	MARNI			3.683	—
1.VI.1907 -	TAMBOSI Lavis	144,75	62,7	4.547	75
30.XI.1907	TAMBOSI Trento	141,25	60,5	4.273	62
	GAVAZZI (già CHIMELLI)	126,—	147,5	9.290	75
	FERRARI	131,50	36,—	2.368	—
	PAYEN	121,50	95,—	5.777	12
	PETRI	65,—	42,—	1.370	43
	PARUZZA			4.707	50
	NAGLOS			4.667	50
	MARNI			3.741	50
	ANTONINI & CERESA			2.897	12
	totale			43.641	29
1.XII.1907 -	TAMBOSI Lavis	126,—	70,3	4.432	50
31.V.1908	TAMBOSI Trento	125,25	68,7	4.302	25
	GAVAZZI	133,75	144,5	9.677	12
	FERRARI	107,75	44,—	2.363	50
	PAYEN	135,—	107,—	7.217	25
	PETRI	131,—	39,3	2.575	25
	PARUZZA			4.114	56
	NAGLOS			4.591	—
	MARNI			3.385	25
	ANTONINI & CERESA			4.811	88
	totale			47.470	57

Fonte: si veda nota 210.

dello stesso ²⁰⁷). Condizione indispensabile per poter ottenere la liquidazione della sovvenzione era poi la strettissima osservanza, da parte di ciascuna impresa serica, di ogni norma contenuta nella *Gewerbeordnung* ed in particolare delle disposizioni relative al personale dipendente ²⁰⁸).

In realtà i casi di inadempienza nei confronti dei dettami della legislazione sociale, dopo il 1904, furono, nell'ambito del setificio, piuttosto limitati ²⁰⁹). Il regolamento per la concessione delle sovvenzioni aveva dunque probabilmente esercitato un'azione deterrente nei confronti di chi avrebbe potuto lasciare inosservate alcune disposizioni della legislazione sociale. Del resto si può verificare, che nel primo quinquennio d'applicazione della disposizione ministeriale relativa ai premi al setificio, ci fu una buona regolarità nella loro liquidazione, come risulta dai dati della tavola della pagina precedente, riferiti ad alcune tra le più importanti aziende seriche operanti nel Tirolo e nel Goriziano ²¹⁰).

La tavola [della pagina precedente] ci permette per altro di rilevare alcuni elementi di particolare interesse, primo fra tutti quello della stabilizzazione dell'attività produttiva del setificio austriaco, in seguito alla concessione del premio governativo. Se dunque l'intervento finanziario del Ministero del commercio era servito a bloccare il costante regresso che aveva caratterizzato gli ultimi trent'anni della filatura serica austriaca, non era però riuscito, che in misura modesta, a ridare nuovo slancio a tale attività.

²⁰⁷) Si vedano a proposito i chiarimenti che, a tale riguardo, la Luogotenenza di Innsbruck inviò per conto del Ministero del commercio alla Camera di commercio di Rovereto il 7 giugno 1906 (*Industria serica*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta l'11 marzo 1906*, Rovereto, 1906, p. 47).

²⁰⁸) Si veda a riguardo l'insieme di precisazioni che la Luogotenenza di Innsbruck fornì al filandiere Payen, che aveva appunto inoltrato al Ministero del commercio una serie di quesiti circa l'impiego di operaie quattordicenni (A.S.T., Fondo Capitano distrettuale di Trento, c.G. 1910, a. 1906, carteggio I.V.1906 - 18.V.1906).

²⁰⁹) A tale riguardo sono assai indicative le relazioni degli ispettori industriali, in particolare quelle relative ai circoli d'ispezione di Trieste e Gorizia e di Trento, che dimostrarono inadempienze piuttosto limitate nei riguardi del trattamento della mano d'opera nelle filande seriche (*Einzel - Ausgabe der Berichte der k.k. Gewerbe - Inspektoren über ihre Amtstätigkeit im Jahre (1907-1915)*, Wien, (1908-1916)).

²¹⁰) I dati sono tratti da una serie di relazioni che i Capitani distrettuali inviarono al Ministero del commercio attraverso le Luogotenenze; di tali relazioni però non è stata reperita che una parte, oltretutto lacunosa, che comunque può essere assai indicativa, in quanto si riferisce al 71,5% del potenziale produttivo serico del Tirolo ed al 78,2% di quello dell'area isontina. Si trattava di 528 bacinelle su 738 funzio-

Ciò che invece era stato sostanzialmente modificato dall'intervento pubblico era il periodo di lavoro delle filande, che lungo tutto l'Ottocento si manifestava, soprattutto nei piccoli stabilimenti, ma non raramente anche nei più grandi, in forma meramente stagionale. Il traguardo del lavoro protratto ininterrottamente per l'intero arco dell'anno non era stato toccato, ma in molti opifici esso era stato sicuramente avvicinato. L'apice di 290 giornate lavorative venne raggiunto soltanto dalla filanda Tambosi di Trento tra il primo dicembre 1906 e il 30 novembre 1907, ma medie di oltre 270 giornate come quella fatta registrare tra il primo dicembre 1904 e il 30 novembre 1905 dalla filanda Naglos di Gorizia, non erano lontane dall'attività comunemente svolta sia nell'Isontino che nel Tirolo italiano, nonostante la punta negativa di sole 225,5 giornate fatta segnare, tra il primo dicembre 1905 e il 30 novembre 1906, dalla filanda Ferrari.

L'intervento finanziario dello Stato aveva conseguito dunque soltanto risultati parziali: evidentemente doveva esserci una motivazione a tale fatto. Probabilmente il decadimento che aveva caratterizzato la filatura della seta della Cisleithania non era superabile in tempi brevi; una cosa era comunque chiara: nonostante la validità del meccanismo delle sovvenzioni, la sua pratica applicazione finì per rivelarsi insufficiente a cogliere il fondamentale traguardo della ripresa del setificio.

Il raggiungimento degli obiettivi di partenza finiva così per apparire sempre più lontano. Gli ispettori industriali avevano potuto veri-

nanti nel Tirolo e di 288 su 368 operanti nel Goriziano. Complessivamente dunque essi rappresentano il 73,8% del setificio cisleithanico. I dati mancanti sono quelli che si riferiscono alle filande Dubini di Borgo, Viesi di Cles e Tambosi di Calliano nel Tirolo e: Lenassi di Gorizia nell'Isontino. Complessivamente dunque 204 bacinelle nel Tirolo e 80 nel Goriziano (UNIONE DEI FILATORI TRENTINI E GORIZIANI, *La filatura della seta*, cit., pp. 20-21). I dati per il Capitanato di Trento sono presenti nelle relazioni semestrali: *Ausweis über die den Seidenfilandenbesitzern im politische Bezirke Trient für die 1. und 2. Hälfte des Spinnkampagne-Betriebsjahres 1. Juni . . . 31. Mai . . . zukommende Subvention*, in: A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Trento, c.G. 1910, anni 1904-1908; quelli relativi al territorio comunale di Trento sono tratti da: A.C.T., c. 33, *Prospetto delle bacinelle in attività della filanda L. Tambosi di Trento S. Croce, 1904-1908, e relativo carteggio con la Luogotenenza di Innsbruck*; quelli che si riferiscono all'Isontino sono presenti in: A.S.G., Fondo Capitanato distrettuale di Gradisca, busta 50, fascicoli 141-154, *relazioni semestrali dal titolo: Subventionierung der Seidenfilanden, anni 1904-1909*.

ficare²¹¹) che il capitale necessario per introdurre in numerose filande ancora operanti in Austria la serie di adeguamenti tecnologici che le avrebbero rese, almeno sul piano tecnico, competitive con quelle francesi e lombarde, era di una consistenza tale, che ben difficilmente avrebbe potuto trovare uno stimolo nei premi che sarebbero stati elargiti agli stabilimenti, una volta che si fossero rinnovati.

Ciò nonostante la concessione del premio governativo non aveva mancato di suscitare l'interesse tra un'imprenditoria serica operante senza alcun tipo di sovvenzione pubblica, vale a dire i filandieri italiani. Se infatti in Austria era piuttosto lenta l'iniziativa dei proprietari di filande nel migliorare ed ampliare le proprie infrastrutture aziendali, non mancarono casi di imprenditori regnicoli che s'assunsero la gestione²¹²) o addirittura acquistarono degli stabilimenti serici, ubicati sia nel Tirolo che nel Küstenland²¹³).

Se ciò dimostrava inequivocabilmente come per il setificio austriaco potesse permanere un adeguato spazio di agibilità - il che del resto era confermato anche dal fatto che una ditta francese, nonostante l'elevato livello delle sovvenzioni concesse dal governo transalpino alle filande d'Oltralpe, non si fosse trasferita in Francia, ma continuasse ad operare nel Tirolo²¹⁴) - non poteva per altro voler significare, che con la semplice concessione dei premi, com'era stata stabilita nel 1904, si fosse definitivamente avviato a soluzione ogni problema del setificio cisleitthanico.

²¹¹) Si vedano a riguardo i dati forniti in merito alle ispezioni industriali compiute in seguito a reclami di vario genere di imprenditori serici: *Bericht der Gewerbe-Inspektoren pro 1909 über beanständete Betriebe*, in: A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Borgo, c. XXXIV, 101, a. 1911.

²¹²) Nel corso del 1907 a gestire la filanda di Giovanni Chimelli a Pergine subentrò una nota ditta milanese, quella di Pietro Gavazzi (A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Trento, c.G. 1910, *Quadro riassuntivo delle filande operanti nel Capitanato distrettuale di Trento, 4.VI.1908*).

²¹³) Si veda a riguardo di un'operazione d'acquisto di una filanda austriaca da parte di sudditi regnicoli, il carteggio relativo alla vendita, nel 1907, della filanda Chimelli di Borgo alla ditta Giuseppe Dubini di Milano, nonché la relazione dell'ispettore Astolfi sullo stato dello stabilimento: A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Borgo, c. XXXIV, 101, a. 1912. A proposito invece dell'acquisto, nel 1907, da parte della ditta trevigiana Antonini & Ceresa della filanda Maurano di Brazzano: A.S.G., Fondo Capitanato distrettuale di Gradisca, fasc. 141 e fasc. 147.

²¹⁴) Si trattava della filanda Payen di Vigolo Vattaro, una delle più attive del Tirolo.

I nodi da sciogliere, in prospettiva d'un effettivo rilancio della filatura della seta in Austria, rimanevano ancora piuttosto numerosi. Per cercare di risolverli in modo unitario s'era anche costituito un organismo, che accorpava tutti gli operatori austriaci del settore: l'Unione dei filatori di seta trentini e goriziani ²¹⁵). Anche da parte delle Camere di commercio delle aree seriche erano venuti costanti appoggi, pure dopo il 1904, agli imprenditori serici. Un intervento della Camera di commercio di Rovereto, rivolto nel settembre del 1906 al Ministero del commercio, si dimostrò assai significativo a questo riguardo. Si trattava di una petizione che sollecitava una serie di emendamenti migliorativi al meccanismo della sovvenzione governativa al setificio ²¹⁶).

Il primo accorgimento, che avrebbe reso più efficace il premio ministeriale, sarebbe stato quello di togliere al provvedimento il carattere di provvisiorietà che ancora l'accompagnava e di attribuirgli una durata minima di 10 anni. « La prova della giustezza di tale riflesso - sosteneva la Camera roveretana - si ha nel fatto che finora, data la precarietà del premio, nessuna nuova industria del genere è sorta ²¹⁷) e nessuna probabilità havvi che sorga in avvenire: troppo gravi sono gli oneri congiunti all'impianto di simili stabilimenti, ai quali appena sorti potrebbe mancare l'indispensabile contributo governativo transitoriamente accordato » ²¹⁸). Altrettanto importante sarebbe stato intervenire sull'importo massimo dei premi, perché, secondo la Camera di commercio - che però non si soffermava per nulla sul fatto che la cifra stanziata fino a quel momento non era mai stata pienamente utilizza-

²¹⁵) L'Unione s'era costituita nel corso del 1908, in vista della scadenza del primo quinquennio di sovvenzione governativa al setificio, proprio con l'intento di promuovere un insieme di iniziative che permettessero la ripresa della filatura della seta in Austria. Si veda a riguardo quello che può essere il manifesto programmatico dell'Unione: *Eccelso i.r. Ministero del commercio*, Trento, 1908.

²¹⁶) *Premi alle filande della seta*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 12 ottobre 1906*, Rovereto, 1906, pp. 201-202.

²¹⁷) In effetti anche i filandieri milanesi Gavazzi e Dubini e quelli trevigiani Antonini & Ceresa, che l'anno seguente avrebbero assunto delle filande a Pergine e Borgo nel Tirolo e a Brazzano nel Litorale, non avviarono ex novo degli stabilimenti di filatura, ma gestirono delle manifatture preesistenti, i cui proprietari, Chimelli e Maurano, avevano cessato l'attività.

²¹⁸) *Premi alle filande*, cit., pp. 201-202.

ta - se si desiderava l'apertura di nuovi stabilimenti, si sarebbe dovuto garantire anche a questi la fruizione sicura della sovvenzione ²¹⁹).

Dopo tale petizione al Ministro del commercio, le due Camere di commercio di Rovereto e Gorizia avviarono anche altre iniziative ²²⁰) per stimolare con unità d'intenti la ripresa del setificio delle due aree ²²¹). Tra i vari interventi vale la pena richiamarne uno del 1907, anche perché messo in atto al di fuori della logica dei premi governativi. Tale intervento nacque nel contesto di un ampio dibattito tra le Camere di commercio austriache circa l'utilità di ridurre i dazi d'importazione sui macchinari che servissero a delle specifiche attività manifatturiere interne, non servite dall'industria meccanica austriaca ed era rivolto, nello specifico, ad ottenere l'esenzione del dazio d'importazione, per i macchinari destinati alla filatura della seta ²²²). Il fatto che all'origine di tale iniziativa della Camera roveretana vi fosse una precisa richiesta in quella direzione di un imprenditore venuto ad operare in Austria dalla Lombardia poteva essere sintomatico di come i filandieri lombardi ed anche i veneti, che avevano rilevato alcuni opifici nel Tirolo e nel Litorale austriaco, li avessero trovati tecnologica-

²¹⁹) Secondo la Camera roveretana un motivo che frenava l'espansione del setificio era: « l'importo massimo di premi assegnato dal governo senza riflesso alla creazione di nuove bacinelle, che potrebbero essere poste in attività per la filatura del prodotto complessivo dei bozzoli dell'Impero. Data questa premessa è comprensibile la nessuna probabilità di nuovi esercizi che, consumati i premi per le bacinelle anteriormente esistenti, arrischierebbero di nulla percepire per le loro » (Ibidem, p. 202).

²²⁰) Si veda a riguardo: *Per l'industria serica*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 3 maggio 1907*, Rovereto, 1907, p. 79; *Protocolli delle sedute della Camera di commercio e d'industria di Gorizia per il 1910*, Gorizia, 1911.

²²¹) Le iniziative prese dalla Camera roveretana erano concordate con quella goriziana in modo che le due istituzioni potessero esercitare maggiore pressione nel perseguire obiettivi comuni. Si veda a riguardo: *Premi alle filande*, cit., p. 202.

²²²) L'iniziativa era stata ispirata da un documento della Camera di commercio di Reichenberg, che aveva inoltrato domanda al Governo per l'esenzione del dazio d'importazione sulle macchine destinate alla filatura del lino. Essendosi aperto in proposito un dibattito nell'ambito del Comitato centrale delle Camere di commercio cisleithaniche, anche la Camera di commercio di Rovereto aveva saputo trovare modo d'inserirsi in esso. Essa, già sollecitata a riguardo da un imprenditore serico lombardo, appena giunto ad operare nel Tirolo, constatato che in Austria non sussisteva alcuna fabbrica di macchine per la filatura della seta, che potesse essere danneggiata da un'eventuale abolizione del dazio sui macchinari di filatura, chiese appunto tale provvedimento (*Per le macchine della filatura serica*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 3 maggio 1907*, Rovereto, 1907, pp. 73-80).

mente arretrati²²³). Evidentemente per procedere ad una globale ristrutturazione di certe filande non era sufficiente lo stimolo derivante dai premi governativi, ma si poneva come necessario un provvedimento daziario che facilitasse l'importazione di nuove tecniche²²⁴).

Non tutto era dunque statico nel setificio austriaco: la concessione della sovvenzione da parte del Ministero del commercio aveva stimolato, seppure indirettamente, l'emergere di elementi di dinamismo, che, perlomeno sul piano teorico, non erano insignificanti. Se ne ebbe un chiaro sintomo nel 1908, nell'analisi condotta sul setificio dalla Camera di commercio di Rovereto²²⁵) e più ancora nell'esame che l'Unione dei filatori di seta trentini e goriziani volle compiere sull'ultimo periodo d'attività della filatura austriaca, di fronte alla scadenza del primo quinquennio di sovvenzioni governative ed in prospettiva di un loro prolungamento secondo nuovi criteri²²⁶).

Si trattava di un vero e proprio bilancio consuntivo, che metteva innanzitutto in evidenza che i premi, avviatisi nel secondo semestre 1904: « giovarono bensì a conservare gli avanzi di quest'industria nei distretti camerati di Rovereto e Gorizia, permettendo anche che si riattivassero alcune filande che negli ultimi anni erano state abbandonate, ma non diedero all'industria nuovo incremento col promuovere l'erezione di nuovi stabilimenti, perché la concessione dei premi non aveva

²²³) Particolarmente interessante a riguardo il carteggio tra la ditta milanese Dubini, che il 1. gennaio 1907 aveva rilevato la filanda di Borgo dei f.lli Chimelli, e l'ispettore Astolfi, che appunto evidenziava le carenze tecnologiche dello stabilimento e la necessità di porvi rimedio. La ditta Dubini era la stessa che s'era rivolta alla Camera di commercio di Rovereto per ottenere delle facilitazioni sul dazio all'importazione dall'Italia del macchinario per la filatura della seta (A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Borgo, c. XXXIV, 101, 8.VI.1907-19.VII.1911; *Per l'industria serica*, cit., p. 79).

²²⁴) « Se da una parte - commentava il segretario della Camera roveretana Bergugl - queste facilitazioni accordate all'importazione di dette macchine non apportano alcun danno alla industria interna della fabbricazione di macchine, d'altra parte esse assieme ai premi che vengono assegnati alla filatura serica faciliteranno viepiù l'erezione di opifici nel nostro paese, invogliando i fabbricanti dell'estero a fruire di questi favori » (*Per le macchine della filatura serica*, cit., p. 80).

²²⁵) *A Sua Eccellenza l'Illustrissimo Presidente dei Ministri. Memoriale della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, presentato il 27 aprile 1908*, in: *Appendice al Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 24 aprile 1908*, Rovereto, 1908, pp. XII-XIV; *Per l'industria serica*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 24 giugno 1908*, Rovereto, 1908, pp. 147-150.

²²⁶) *Eccelso i.r. Ministero del commercio*, cit.

quel carattere di stabilità, almeno per un certo periodo di tempo, che avrebbe dato agio all'industriale di tenerne calcolo nel momento di accingersi a forti investimenti di capitali per la costruzione di nuovi opifici »²²⁷). Ciò nonostante, secondo i filatori austriaci, l'esperimento delle sovvenzioni si era rivelato complessivamente positivo, se non altro per il fatto che aveva interrotto la tendenza allo smobilizzo presente in numerose imprese seriche e che andava manifestandosi in maniera sempre più pressante: se dal 1893, data dell'inchiesta Merveldt, al 1904 le bacinelle attive nel Tirolo italiano si ridussero da circa 1.400 a circa 600, nel quinquennio successivo esse aumentarono da 600 a 736; nel distretto della Camera di commercio di Gorizia poi le bacinelle attive da 260, quante erano nel 1904, passarono a 378 nel 1908 e in tutte le filande, di entrambe le aree, il lavoro di trattura si fece più costante, occupando contingenti più consistenti di operaie²²⁸).

Una particolare preoccupazione del governo viennese nel varare il provvedimento del 24 giugno 1904 e nel mantenere in vita negli anni seguenti la sovvenzione alle filande di seta, era stata proprio quella di giovare con tale intervento alle maestranze del settore serico²²⁹). Evidentemente l'allargarsi della Soziale Frage, l'esplosione del fenomeno migratorio e l'accentuarsi dell'azione dei movimenti di resistenza di diversa ispirazione, avevano indirizzato l'intervento dello Stato ben oltre il puro e semplice impegno legislativo in campo sociale, spingendolo a scegliere anche delle forme di sostegno, seppure indiretto, dei livelli occupazionali, che venivano appunto messe in atto attraverso un impegno finanziario statale nei confronti di settori industriali in difficoltà²³⁰).

²²⁷) Ibidem, p. 1.

²²⁸) UNIONE DEI FILATORI TARENTINI E CORIZIANI, *La filatura della seta in Austria*, cit., pp. 14-21.

²²⁹) In un dispaccio del Ministero del commercio, inoltrato alla Luogotenenza di Innsbruck il 10 maggio 1908, si metteva in evidenza come i provvedimenti assunti nel 1904 « per conservare le filande di seta, avevano di mira in prima linea l'aumento delle paghe degli operai, rispettivamente operaie, stabili occupati in questi esercizi, rispettivamente la loro stabilizzazione per questo ramo d'industria, in secondo luogo poi anche indirettamente l'incremento della produzione nostrana di bozzoli » (A.C.T., c. 133, *Dispaccio n. 15789 ex 1908 del Ministero del commercio, inoltrato per il tramite della Luogotenenza di Innsbruck al Magistrato civico di Trento, 10.V.1908*).

²³⁰) Si veda a riguardo: K. EBERT, *Die Anfänge der modernen Sozialpolitik*, cit., pp. 76-256; A. BRUSATTI, *Österreichische Wirtschaftspolitik*, cit., pp. 183-189; H. MATIS, *Sozioökonomische Aspekte des Liberalismus*, cit., pp. 243-265.

Il premio concesso alla filatura serica, secondo quest'ottica, oltre a permettere la sopravvivenza di una piccola industria nazionale, aveva di mira la salvaguardia di un non insignificante numero di posti di lavoro, in una realtà marginale dell'impero, quasi del tutto priva di sbocchi occupazionali nel secondario. Se non che, proprio da questo punto di vista, il provvedimento di sovvenzione alle filande seriche, pur estremamente lineare dal punto di vista teorico, andava a cozzare contro diversi ostacoli sul piano pratico. Se infatti, grazie alla concessione dei premi governativi, poteva essere facilitato il mantenimento dei posti di lavoro nelle aziende seriche, diveniva piuttosto complesso ampliarne la consistenza. La pluriennale crisi del settore aveva infatti disincentivato le maestranze ad indirizzarsi verso la trattura e la torcitura della seta, tanto che nel 1904, per lo meno in una delle due aree seriche dell'Impero, si prospettava assai difficile ipotizzare un potenziamento dell'occupazione nelle filande ²³¹).

In realtà quella che era stata preventivata come una difficoltà per il Goriziano, s'andò rivelando come elemento frenante per l'intera industria serica austriaca, come mettevano puntualmente in evidenza i rapporti che le autorità distrettuali inviavano periodicamente al Ministero del commercio in accompagnamento ai dati relativi alle ispezioni nelle singole filande ²³²).

Particolarmente significativi a riguardo i dati forniti, a più riprese, dall'incaricato del Magistrato civico di Trento, Clauser, relativamente ai controlli eseguiti presso lo stabilimento trentino della ditta Luigi Tambosi. Il 10 giugno 1905 l'ispettore Clauser scriveva nel suo rap-

²³¹) Già nell'assemblea degli imprenditori serici, convocata a Rovereto dal vicesegretario del Ministero del commercio Plenker, il 7 maggio 1904, l'on. Lenassi, filandiere di Gorizia, aveva rilevato che nell'area isontina, essendo la più parte delle filande ormai da più anni inattiva, era decisamente scarsa la possibilità di reperire manodopera qualificata. « Le maestranze, come loro sanno, - precisava il Lenassi - si conservano soltanto in quei paesi dove fiorisce l'industria, col cessare della quale cessa gradatamente anche la mano d'opera; perché le operaie in luogo di applicarsi alle filande cercano altre occupazioni ». Il problema era a suo giudizio risolvibile, almeno transitoriamente, accordando ad operaie regnicole il permesso di lavorare nelle filande goriziane sovvenzionate dal governo austriaco, per lo meno fintantoché non si fosse riformata una consistente mano d'opera locale (*Protocollo stenografico dell'inchiesta*, cit., pp. 10-11).

²³²) Si vedano a riguardo i dati delle varie ispezioni praticate dal Capitanato distrettuale di Trento e da quello di Gradisca, in: A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Trento, c.G. 1910; A.S.G., Fondo Capitanato distrettuale di Gradisca, fascicolo 147.

porto, inviato al Ministero del commercio, tramite la Luogotenenza di Innsbruck, a spiegazione del fatto che su 152 bacinelle presenti nella filanda Tambosi ne fossero state attivate soltanto 76: « nonostante le migliorie introdotte nella mercede delle operaie coll'O.M. 24.VI.04 non è presumibile che neppure in avvenire possa essere aumentato di molto il numero delle bacinelle attive, inquantoché poche sono le operaie cittadine che si dedicano alla filatura della seta, inquantoché possono trovare in città lavori meno gravosi e più retributivi »²³³).

Se dunque da una parte era stata proprio l'eccessiva limitatezza nella durata del premio a creare tra gli imprenditori serici una certa titubanza nella direzione di un massiccio impegno per una ripresa del settore, dall'altra, a rallentare, se non ad impedire tale ripresa, stava l'obiettivo difficoltà di reperire abbondante manodopera. In effetti la forza-lavoro impiegata nel setificio, nonostante gli aumenti salariali imposti dal governo, continuava ad essere scarsamente retribuita²³⁴). Ciò comportava dunque che anche in un'area di scarsa industrializzazione e quindi con un potenziale serbatoio di forza-lavoro a disposizione del secondario, non risultasse facile - stando a quanto affermavano gli imprenditori e a quanto rilevavano le ispezioni industriali - disporre facilmente di forti nuclei di maestranze.

Evidentemente lo smobilizzo cui il setificio s'era avviato negli anni precedenti aveva creato un flusso migratorio di operaie dalla filatura verso altri più remunerativi settori tessili, ubicati in altre aree della monarchia ed anche all'estero²³⁵). E non si poteva certamente

²³³) A.C.T., c. XIII, 31, 1904, *Rapporto del 10.VI.1905*. « La filanda Tambosi di Trento - esordiva il rapporto - è un vasto edificio nel quale sono adattati due grandi stanzoni a scopo di filatura della seta, l'uno al piano terra, l'altro al primo piano. Il numero complessivo delle bacinelle è di 152, però di queste furono messe in attività un massimo di 76 ». Nel rapporto del dicembre dello stesso 1905 l'ispettore Clauser scriveva: « Si nota che in principio della stagione il numero delle operaie che si applica ai lavori delle filande è assai scarso, per il motivo che esse operaie, in gran parte contadine, sono occupate nei lavori di campagna. Mano mano che la stagione si avvanza il loro numero cresce giornalmente e giunge al colmo nella stagione invernale, dove cessa quasi ogni attività della gente di campagna » (Ivi, *Rapporto del dicembre 1905*).

²³⁴) Secondo i rilievi operati a Trento nel 1905 dall'Ufficio comunale del lavoro, tra le maestranze femminili, soltanto le inservienti d'osteria avevano una retribuzione media inferiore a quella delle filandaie (A.C.T., Fondo Ufficio comunale del lavoro, *Rilievi della commissione d'industria effettuati nel corso del 1905*).

²³⁵) Si veda a riguardo per ciò che concerneva le operaie provenienti dal Tirolo italiano: *Gli emigranti del Trentino*, a cura dell'Ufficio per la mediazione del lavoro di Rovereto, Rovereto, 1908; *L'emigrazione trentina nel 1911*, in: *Appendice al pro-*

ipotizzare in tempi brevi una conversione in senso inverso di tale flusso. Un elemento indispensabile a tale scopo sarebbe stato quello derivato agli operai da una certa sicurezza nel posto di lavoro nella propria area di provenienza, ma tale sicurezza sarebbe potuta provenire esclusivamente da un'adeguata ripresa del setificio, che, a prescindere da altre fondamentali motivazioni, dipendeva anche da una larga disponibilità di forza-lavoro: ci si trovava dunque in un circolo vizioso, da cui era ben difficile uscire.

Non erano dunque indifferenti gli elementi, che nonostante il dichiarato impegno, sia degli imprenditori del settore, sia del governo cisleithanico, ostacolavano il rilancio della filatura serica austriaca. Nessun problema derivava invece al setificio dal versante dell'approvvigionamento della materia prima da lavorare. La produzione austriaca di bozzoli aveva infatti subito un chiaro incremento dopo la concessione del premio governativo al setificio. Se infatti per il periodo 1895-1904 la produzione media annua di bozzoli nella Cisleithania ammontava - secondo i dati forniti dalla Commissione centrale di statistica - a 2.048.266 kg., quella del 1904 e 1905 fu rispettivamente di 2.165.016 kg. e 2.164.645 kg.²³⁶). Il dato era evidenziato con particolare rilievo anche dall'Unione dei filatori austriaci, che richiamandosi anche a fonti statistiche diverse, sosteneva che all'incremento della produzione interna di bozzoli s'era anche accompagnata una flessione nelle esportazioni di tale materia prima. Si calcolava quindi che complessivamente, nel primo quinquennio di concessione del premio alla filatura, la produzione di seta greggia avesse fatto registrare un incremento globale aggirantesi attorno ai 42.000 - 47.000 kg.²³⁷).

tocollo della seduta della commissione direttiva dell'Ufficio per la mediazione del lavoro di Rovereto, tenuta addì 6 febbraio 1912, Rovereto, 1912; N.R. BONFANTI, Le operaie trentine negli opifici del Vorarlberg, in: « Pro cultura », a. V (1914), n. 1, pp. 1-18.

²³⁶) Si veda a riguardo: *Übersicht der Produktion aus der Bienen- und Seidenzucht in den Jahren 1904 und 1905*, in: « Statistische Nachrichten aus dem Gesamtgebiete der Landwirtschaft », Jg. 1906, Beilage zu Nr. 18, Wien, 1906, pp. 4-6.

²³⁷) « Queste cifre - commentava l'Unione dei filatori trentini e goriziani, che aveva attinto i dati dalla statistica dell'import - export della Monarchia austro-ungarica, nonché da quella predisposta a livello europeo dall'Union des Marchands de Soie de Lyon - sono certamente sufficienti a dimostrare l'efficacia del sistema, che valse ad impedire la completa rovina dell'industria e permise anzi un modesto incremento della produzione, ma nello stesso tempo rivelano come lo scopo voluto non sia stato pienamente raggiunto » (*Eccelso i.r. Ministero del commercio, cit.*, pp. 1-2).

Una serie di elementi di segno opposto erano dunque emersi dall'analisi che l'associazione degli imprenditori serici aveva compiuto sul primo quinquennio di concessione dei premi governativi; se si voleva quindi che si rafforzassero quelle tendenze positive, che già avevano iniziato a manifestarsi, era indispensabile prendere nell'immediato dei provvedimenti. E questi erano individuati nella stessa direzione di quelli già proposti nel 1906 dalla Camera di commercio roveretana, soltanto che erano avanzati con una più puntuale base documentaria e con la convinzione che dovessero essere posti in atto in tempi brevi ²³⁸).

Per parte sua il Ministero del commercio non s'era certo disinteressato alle vicende del setificio: nel maggio del 1908, in vista appunto della scadenza del primo quinquennio di sovvenzioni, aveva voluto sondare, attraverso le Luogotenenze delle regioni seriche, quali risultati effettivi si fossero raggiunti grazie a cinque anni di contributi e, nello stesso tempo, quali fossero le aspettative degli operatori del settore, relativamente alla prospettiva che il governo rinnovasse o meno il proprio impegno ²³⁹).

²³⁸) Innanzitutto dunque si sarebbe dovuto togliere l'incertezza che accompagnava l'elargizione dei premi, garantendone l'assegnazione per almeno 8 anni. « Un secondo provvedimento necessario - spiegava l'Unione dei filatori serici austriaci - sarebbe quello di togliere la limitazione della somma massima di 150.000 corone per questi premi, perché, dato che ogni bacinella ha diritto al premio massimo di 135 corone, la condizione che crescendo il numero delle bacinelle oltre il limite corrispondente a questa somma, debba diminuire proporzionalmente il premio, rende illusorio il premio stesso in caso di un rilevante incremento dell'industria [...]. Col numero di bacinelle attualmente in esercizio (736 nel distretto camerale di Rovereto, 378 in quello di Gorizia) si assorbono già circa 120.000 corone sulle 150.000 concesse quale massimo. Basterebbe quindi un aumento di 200 bacinelle per determinare una diminuzione pro quota del premio, che ne renderebbe illusoria l'efficacia ». Tenuto quindi conto che per filare l'intera produzione di bozzoli cisleitana avrebbero dovuto essere attivate dalle 2000 alle 2200 bacinelle, era indispensabile portare la cifra del premio a 300.000 o per lo meno a 250.000 corone: solo in tale maniera si sarebbe evitata l'esportazione di bozzoli e la parallela importazione di seta filata nella Monarchia. L'urgenza del provvedimento era invocata tra l'altro dal fatto che persistevano massicci i premi alla filatura francese ed anche per evitare un rafforzamento della già consistente esportazione di bozzoli verso l'Italia, qualora in quel paese si fossero adottati provvedimenti di sostegno al setificio (Ibidem, pp. 2-4).

²³⁹) Le Luogotenenze erano incaricate « di incamminare i voluti rilievi, tenendo conto fra le numerose cose anche dei dati seguenti: numero degli esercizi dal principio dell'anno 1904 fino al 1908; numero delle bacinelle esistenti [...]; numero delle bacinelle tenute in esercizio [...]; stato della produzione dei bozzoli [...]; commercio dei bozzoli, cioè consumo nell'interno, esportazione e destinazione [...]; importazione

Già prima dello scadere del mese di maggio il Magistrato civico di Trento era in grado di inoltrare alla Luogotenenza di Innsbruck il resoconto relativo al proprio circondario: non si trattava certamente di dati incoraggianti, visto che evidenziavano come nonostante la concessione del premio, il più grande stabilimento serico di Trento non avesse mai operato utilizzando più del 46% del suo potenziale di bacinelle e, nello stesso tempo, rendevano palese la disaffezione della mano d'opera cittadina nei confronti dell'attività serica²⁴⁰). Ad ogni buon conto le conclusioni della relazione erano piuttosto perentorie: « Dai risultati delle osservazioni fatte il Magistrato civico è convinto che gli esercizi ora esistenti non prenderanno ulteriore incremento se non verrà garantita almeno la sovvenzione attuale per un periodo di almeno 10 anni »²⁴¹).

Se le notizie inoltrate a Vienna da Trento non erano propriamente entusiasmanti, dal Litorale austriaco invece era fatto pervenire al Ministero del commercio un rapporto dai toni assai meno negativi. Nel

di bozzoli [...]. L'ì.r. Luogotenenza venne inoltre invitata di esternarsi se sotto le presenti condizioni dell'industria serica si possa attendere con probabilità che nei prossimi tempi sorgeranno nuovi esercizi, o che gli esercizi esistenti verranno ulteriormente estesi e precisamente: a) senza riguardo alla continuazione delle sovvenzioni; b) mantenendo le sovvenzioni sulla base attuale; c) modificando la base delle sovvenzioni » (A.C.T., c. 133, *Dispaccio n. 15789 ex 1908 del Ministero del commercio, 10.V.1908*).

²⁴⁰) Non c'era stato alcun incremento, in seguito al provvedimento governativo del 1904, negli stabilimenti di filatura della seta operanti nel circondario di Trento: due erano gli esercizi del settore, la piccola filanda dell'Istituto bacologico del Consiglio provinciale d'agricoltura, che operando inizialmente con 2 bacinelle le aveva poi portate a 6 e la filanda di Luigi Tambosi, che pur possedendo una potenzialità di 152 bacinelle ne aveva attivate, nel 1904 mediamente 59, altrettante nel 1905, 60 nel 1906, 63 nel 1907 e 70 nel 1908. L'occupazione nel settore serico non oltrepassava « una dozzina di uomini e un centinaio di ragazze, queste ultime dell'età fra i 14 e i 35 anni. La mano d'opera viene raccolta fra le contadine dei paesi vicini alla città, perché ben poche sono le ragazze di città che si prestino alla filatura della seta » (A.C.T., c. 133, *Rapporto all'ì.r. Luogotenenza di Innsbruck, n. 4710, 29.V.1908*).

²⁴¹) « Se il provvedimento dei premi giornalieri - continuava la relazione - non presenterà una certa garanzia di continuità e di stabilità i filandieri non potranno giammai introdurre nei loro opifici tutte le innovazioni necessarie, ed assumersi oneri ed impegni nuovi con la classe operaia, nel timore che poi il governo sospenda i premi e li lasci nell'imbarazzo ». Per ciò che concerneva i salari pagati nelle filande di Trento, risultava che erano quelli stabiliti dalla legge, vale a dire varianti da 5 cent. l'ora per le praticanti a 10 cent. per le maestre filatrici; si precisava però « che si danno dei casi dove qualche operaia provetta guadagna cor. 2 al giorno » (Ibidem).

distretto camerale di Gorizia infatti ed in particolare nella contea di Gradisca, i risultati conseguiti dal setificio, tramite la concessione del premio erano stati assai significativi. Chiaramente individuabile la riattivazione delle filande, tanto che le bacinelle funzionanti erano passate da 260 del 1904 a 378 nel 1908²⁴²). Ciò che preoccupava semmai i filatori goriziani impegnati nel rilanciare la propria attività era il problema della mano d'opera. La difficoltà infatti nel reperire localmente la forza-lavoro per il setificio aveva portato gli imprenditori serici operanti nell'area isontina ad assumere operaie al di là della frontiera italiana, vale a dire nella provincia di Udine e talora anche in quella di Treviso²⁴³), facendo così venir meno uno dei postulati che erano sottesi alla concessione del premio governativo: quello di favorire l'occupazione in aree dell'Impero scarsamente dotate di posti-lavoro manifatturieri.

Finché ad oltrepassare i confini italiani, per trasferirsi nel Goriziano, attrattivi dai premi all'attività serica, erano dei filandieri²⁴⁴), non sussistevano problemi, tanto che il Ministero del commercio non mancava di conferire i premi di produzione alle filande gestite da sudditi regnicoli, sia nel Litorale, che nel Tirolo italiano. I problemi si presentavano invece quando - come nel caso della filanda Paruzza di Monfalcone - meno del 23% delle operaie occupate erano suddite austriache: in quel caso, come in altri meno eclatanti, pur non introducendo un criterio che suonasse come boicottaggio, le autorità governative ricorrevano a degli accorgimenti burocratici per decurtare il

²⁴²) Si veda a riguardo: *Protocolli delle sedute della Camera di commercio e d'industria di Gorizia per il 1910*, Gorizia, 1911, p. 22; *Eccelso i.r. Ministero*, cit., p. 1.

²⁴³) Delle 4 filande operanti nel Capitanato distrettuale di Gradisca, soltanto la filanda Marni occupava esclusivamente maestranze locali. Nel 1908, come risulta da un rapporto alla Luogotenenza di Trieste, la filanda Paruzza di Monfalcone risultava quella dove la presenza di operaie regnicole era più massiccia: ben 108 su 140; meno rilevante l'occupazione di operaie provenienti dall'area udinese od anche dal Veneto nella filanda Naglos di Cormons: 19 operaie su 142 ed anche nella filanda Antonini & Ceresa di Brazzano: 39 operaie su 124 (A.S.G., Fondo Capitanato distrettuale di Gradisca, fasc. 147, carteggio 1908).

²⁴⁴) Si veda a riguardo: A.S.G., Fondo Capitanato distrettuale di Gradisca, fasc. 141 e fasc. 147, *Pratiche relative alla filanda a vapore del conte Francesco Maurano a Brazzano e sulla successiva gestione della stessa (dal 1907) da parte della ditta Antonini & Ceresa di Treviso (1895-1914)*.

premio ²⁴⁵). Ciò era evidentemente quanto di meno gradito potesse verificarsi per gli operatori del setificio dell'area isontina, che, come i loro colleghi tirolesi, chiedevano al Dicastero del commercio una continuità nell'elargizione del premio e soprattutto una dotazione complessiva dello stesso di maggior rilievo ²⁴⁶).

Se dunque Gorizia forniva a Vienna dati meno preoccupanti rispetto a Trento, era comunque la Camera di commercio di Rovereto ad inoltrare, tramite la Luogotenenza di Innsbruck, al Ministero del commercio, la relazione più articolata sui risultati del premio, nonché sulle prospettive e, nel medesimo tempo, sulle aspettative che i filandieri nutrivano sulle future sovvenzioni. Il rapporto era stato concordato, relativamente ai giudizi in merito all'iniziativa del governo, con tutti gli operatori del settore ed anche con la Camera goriziana, mentre per ciò che concerneva i dati statistici, era frutto d'una elaborazione diretta dell'istituzione roveretana. Tale nota ricordava innanzitutto che, alla data della concessione del premio governativo, operavano nel distretto camerale del Tirolo italiano 10 filande, 2 di esse non corrispondevano però ai requisiti richiesti dall'ordinanza ministeriale per accedere al premio, complessivamente erano comunque attive, seppur saltuariamente, 600 bacinelle; durante la campagna 1907-1908 funzionarono invece 9 filande, con 738 bacinelle, attive pressoché ininterrottamente ²⁴⁷).

« Lo scopo desiderato - commentava la Camera roveretana - della stabilizzazione delle maestranze fu raggiunto, perché oggi tutte le filande esistenti lavorano pressoché tutto l'anno » ²⁴⁸). Nel rapporto si

²⁴⁵) La Luogotenenza di Trieste per scoraggiare l'impiego di mano d'opera straniera trovò il modo di decurtare il premio di filatura, riducendo la sovvenzione di circa il 4% alla filanda Paruzza di Monfalcone, in cui, come s'è accennato, lavoravano 108 operaie regnicole su un totale di 140 (A.S.G., Fondo Capitanato distrettuale di Gradisca, carteggio colla Luogotenenza di Trieste: *Subventionierung der Seidenfilanden, 1908*).

²⁴⁶) Si veda a riguardo: *Protocolli delle sedute della Camera di commercio e d'industria di Gorizia per il 1910*, Gorizia, 1911, pp. 22-42.

²⁴⁷) Si veda a proposito: *Per l'industria serica*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di Commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 24 giugno 1908*, Rovereto, 1908, pp. 147-150.

²⁴⁸) « L'incremento dell'industria - aggiungeva la relazione camerale - sarebbe stato maggiore, se i premi fossero stati assicurati per un periodo più lungo, ma di fronte alla prospettiva di vederli cessare dopo due anni, nessun industriale nuovo volle imprendere l'impianto di nuovi stabilimenti, ma tutti si limitarono a riattivare ed ingrandire gli esistenti » (*Ibidem*, p. 148).

faceva poi notare come, dopo la concessione della sovvenzione, si fosse verificato un incremento nel consumo di bozzoli praticamente proporzionale all'aumento delle bacinelle attive e dunque alla maggior richiesta interna di materia prima. Anche l'occupazione, pur senza far registrare passi in avanti eclatanti, aveva manifestato sintomi positivi, impiegando nel 1908 circa 200-250 lavoratori in più rispetto al 1904 e portando il numero delle maestranze a circa 1.300, ma soprattutto - ciò che era ritenuto più importante - stabilizzando la durata del lavoro ²⁴⁹). « In complesso - asseriva la relazione camerale - si deve riconoscere che l'applicazione dei premi giovò all'industria, alla produzione ed alle classi lavoratrici del distretto camerale, ma più avrebbe giovato se fin da principio fosse stata concessa per un periodo più lungo e senza limitazione di un massimo [...]. Nelle condizioni presenti dell'industria serica si potrà attendersi il sorgere di nuovi esercizi o l'ulteriore ingrandimento dei presenti solo se si concederanno le sovvenzioni per un periodo determinato e senza limitazioni dell'importo massimo [...]. Sopprimendo le sovvenzioni, cesserebbe indubbiamente del tutto l'industria, come minacciava di cessare nel 1904 » ²⁵⁰).

Le puntuali osservazioni inviate a Vienna dagli operatori del settore serico non riuscirono tuttavia a far assumere al Ministero del commercio le decisioni che i filatori dell'area tirolese ed isontina ritenevano indispensabili per un rilancio del settore. In effetti alle autorità

²⁴⁹) Ibidem, p. 149.

²⁵⁰) A sostegno della necessità di far continuare le sovvenzioni, la Camera di commercio roveretana adduceva sostanzialmente le stesse ragioni che aveva prodotto fra il 1893 e il 1904: la mancanza di un dazio protettivo per i prodotti del setificio; le condizioni di lavoro più favorevoli negli stati confinanti e quindi la concorrenza della produzione straniera; l'opportunità di convogliare sulla filatura interna la produzione austriaca di bozzoli; la politica dei premi già attuata da alcuni paesi ed il pericolo che essa fosse adottata anche da altri come l'Italia; il vantaggio infine che sarebbe potuto derivare alle maestranze, che si sarebbero sicuramente vedute migliorare la retribuzione nel caso di un prolungamento della sovvenzione (in tal senso s'era chiaramente espressa l'Unione dei filatori trentini e goriziani in un suo comunicato - si veda a riguardo: *Industria serica*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta addì 1 settembre 1908, Rovereto, 1908*, pp. 185-186). Un insieme assai valido di motivazioni stava dunque a dimostrare secondo la Camera roveretana « l'assoluta necessità che vengano continuati ed assegnati in maggiore importo i premi alla filatura serica a vantaggio delle condizioni del distretto camerale » (*Per l'industria serica*, cit., pp. 148-150 passim).

governative, oltre alle note provenienti dagli ambienti della filatura, erano pervenute delle relazioni contenenti degli elementi per certi versi contraddittori, che comunque finirono per condizionare le scelte ministeriali.

Se infatti, a suffragio delle valutazioni, sotto molti aspetti rassicuranti, provenienti dal Tirolo e dal Küstenland, circa il ruolo della sovvenzione, stava un insieme di dati, che dimostrava un chiaro incremento percentuale del prodotto proveniente dalle due aree in questione a favore della tessitura viennese, d'altro lato, gli stessi dati facevano registrare come l'incremento quantitativo di materia prima di provenienza nazionale, utilizzata dalla tessitura serica austriaca, fosse stato tutto sommato modesto, nonostante lo sforzo finanziario dello Stato a favore della filatura ²⁵¹).

Se nel 1904 meno dell'8% della seta greggia, lavorata negli stabilimenti viennesi, era stata tratta nelle manifatture tirolesi ed isontine ²⁵²), nel 1905 la percentuale della seta greggia prodotta in Austria, confluita per la tessitura a Vienna, raggiunse solamente il 6,4% ²⁵³),

²⁵¹) È da notare che tra le materie prime utilizzate dalla tessitura viennese l'unico prodotto proveniente dall'interno era la seta greggia, che era prodotta appunto nel Tirolo italiano e nel Litorale austriaco: ebbene sul complesso della materia prima serica impiegata nella tessitura viennese la seta greggia costituiva: il 28,6% nel 1903, il 22,6% nel 1904, il 23,9% nel 1905, il 23,3% nel 1906, il 28,4% nel 1907 e il 29,6% nel 1908. Il quantitativo di materia prima utilizzato dalla tessitura serica dell'Austria inferiore variò da un minimo di 206.944 Kg. nel 1903 ad un massimo di 264.340 Kg. nel 1906 e comprendeva oltre alla seta greggia: organzini, trame, cuciri, tussah, cascami ed anche qualche quantitativo di lana e cotone (*Bericht über die Industrie, den Handel und die Verkehrsverhältnisse in Niederösterreich während des Jahres 1904*, Wien, 1905, pp. 181-199; *Bericht über die Industrie, den Handel und die Verkehrsverhältnisse in Niederösterreich während des Jahres 1906*, Wien, 1907, pp. 169-183; *Bericht über die Industrie, den Handel und die Verkehrsverhältnisse in Niederösterreich während des Jahres 1908*, Wien, 1909, pp. 197-207).

²⁵²) Per i 51.138 Kg. di seta greggia utilizzata nel 1904 nell'Austria inferiore: 34.295 Kg. di materia prima provenivano dall'Italia, 11.325 dall'Ungheria, 2.960 dal Tirolo, 1.263 dal Levante, 1.111 dal Goriziano e 184 da Kanton (*Bericht über die Industrie... 1904*, cit., p. 184).

²⁵³) Anche nel 1905 l'Italia era la principale fornitrice dei 57.718 Kg. di greggia utilizzata dalla tessitura viennese, con i suoi 34.931 Kg., seguita dall'Ungheria con 15.420, dal Levante con 2.903, dal Goriziano con 2.036, dall'area tirolese con 1.674 e da Kanton con 754 (*Bericht über die Industrie, den Handel und die Verkehrsverhältnisse in Niederösterreich während des Jahres 1905*, Wien, 1906, pp. 138-146).

per salire nel 1906 al 14,1% ²⁵⁴) ed al 16,1% nel 1907 ²⁵⁵) e toccare nel 1908 il 22,1% ²⁵⁶). Globalmente comunque i 14.051 kg. di seta greggia inviati a Vienna dalle due aree meridionali nel 1908, rispetto ai 4.071 che erano stati forniti nel 1904, non sembravano giustificare al Ministero del commercio un premio superiore alle 150.000 corone annue.

In effetti, con un'ordinanza dell'aprile 1909, il governo riconfermò la concessione della sovvenzione alla trattura serica dei territori tirolese e goriziano, ma ribadì nel contempo l'intenzione di non oltrepassare il tetto delle 150.000 corone annue, se non dopo la constatazione di un'effettiva ripresa della filatura ²⁵⁷).

« Di concerto coll'i.r. Ministero delle finanze - recitava l'ordinanza - e nell'intento di migliorare le mercedi delle lavoratrici occupate nelle filande di seta nel Tirolo meridionale e nel territorio di Gorizia e Gradisca, si destina - continuando l'azione inaugurata colle ordinanze dell'i.r. Ministero del commercio dei 24 giugno 1904, rispettivamente dei 21 novembre 1905, allo scopo di risollevarle le condizioni economiche delle filande di seta - per la durata di 10 anni, con riserva dell'approvazione dei mezzi a ciò necessari in via costituzionale, per intanto un importo massimo di corone 150.000 all'anno » ²⁵⁸). Scendendo quindi nel dettaglio l'ordinanza precisava le caratteristiche che avrebbero dovuto possedere le filande per aspirare al premio e stabiliva le norme per la sua concessione. Gli stabilimenti di filatura avrebbero dovuto dotarsi di requisiti tecnologici ancora più avanzati rispetto a

²⁵⁴) Su 61.717 Kg. di greggia 29.191 provenivano dall'Italia, 21.585 dall'Ungheria, 5.262 dal Goriziano, 3.463 dal Tirolo, 1.667 dal Levantino e 548 da Kanton (*Bericht über die Industrie . . . 1906*, cit., p. 172).

²⁵⁵) Furono 65.108 i Kg. di greggia utilizzati nel 1907 dalla tessitura dell'Austria inferiore: 33.828 provenivano dall'Italia, 14.778 dall'Ungheria, 5.931 dal Litorale austriaco, 4.596 dal Tirolo italiano, 3.586 dal Levantino, 1.870 da Kanton e 519 dall'Eire (*Bericht über die Industrie, den Handel und die Verkehrsverhältnisse in Niederösterreich während des Jahres 1907*, Wien, 1908, pp. 175-189).

²⁵⁶) Su 63.416 Kg. di greggia, 25.946 provenivano dall'Italia, 16.149 dall'Ungheria, 9.094 dal Tirolo italiano, 7.106 dal Levantino, 4.957 dal Goriziano e 164 da Kanton (*Bericht über die Industrie . . . 1908*, cit., p. 200).

²⁵⁷) Si veda a proposito: A.C.T., c. 133, *Ordinanza dell'i.r. Ministero del commercio dei 30 aprile 1909, relativa alle sovvenzioni da accordarsi alle filande di seta esistenti nel Tirolo meridionale e nel Territorio di Gorizia e Gradisca*, N. 28.254 Luog.

²⁵⁸) *Ibidem*.

quelli richiesti nel 1904 e la retribuzione delle maestranze avrebbe dovuto essere aumentata. Come contropartita però il Ministero ammetteva la possibilità che l'entità annua della sovvenzione fosse portata da 150.000 a 200.000 corone ²⁵⁹).

Le aspettative dei filatori, unanimemente espresse nei mesi precedenti, non vennero dunque che solo parzialmente soddisfatte: se da una parte la durata del premio era assicurata per un periodo decennale, dall'altra, il permanere del tetto di 150.000 corone, pur con la possibilità di uno sfondamento di ulteriori 50.000 corone, non poteva essere considerato che come elemento frenante ²⁶⁰). Era evidente che un provvedimento, che tendeva semplicemente a protrarre nel tempo una sovvenzione già deliberata nel 1904, non avrebbe potuto raggiungere dei risultati eclatanti, posto che non li aveva colti nel periodo precedente. Dal momento poi che non si verificò negli anni successivi alcuna significativa variazione delle clausole delle tariffe daziarie, relative all'importazione dei prodotti serici - nemmeno nel trattato commerciale con uno dei maggiori fornitori di filato di seta della Monarchia, vale a dire il Giappone ²⁶¹) - al setificio austriaco non venne alcun nuovo

²⁵⁹) « Le sovvenzioni - spiegava l'ordinanza - vengono accordate in base al numero delle bacinelle che si trovano in attività, e precisamente per ogni bacinella di filatura e per ogni intera giornata di lavoro nell'importo di 50 centesimi, però soltanto fino ad un numero complessivo di 270 giornate di lavoro all'anno, cioè fino ad un importo massimo di corone 135 per ogni bacinella e sotto la condizione che ogni bacinella sia stata in attività almeno durante 200 giorni all'anno [...]. Se le domande di sovvenzioni calcolate nel modo suddetto sorpassassero in un anno d'esercizio la somma complessiva di corone 150.000, si ridurrà pro rata la sovvenzione di 50 centesimi la bacinella; il Governo aumenterà però in tal caso nell'anno susseguente la somma complessiva di corone 150.000 in grado corrispondente, però soltanto fino all'importo massimo di corone 200.000. Se nel decennio di sovvenzione si sorpassasse però anche questo importo, si procederà, come nel primo caso, dapprima colla riduzione della sovvenzione per ogni bacinella, riservandosi eventualmente il Governo ulteriori disposizioni » (Ibidem).

²⁶⁰) Si vedano a riguardo le valutazioni della Camera di commercio di Rovereto: *Resoconto dell'attività della Camera di commercio e d'industria in Rovereto per il periodo 1 marzo - 30 maggio 1909*, Rovereto, 1909, p. 45.

²⁶¹) Si veda a proposito: *Handels und Schifffahrtsvertrag vom 28. Oktober 1912 zwischen Österreich-Ungarn und Japan*, R.G.Bl., Jg. 1913, Nr. 118, pp. 355-365. Per ciò che concerneva la materia prima giapponese fornita alle manifatture di tessitura serica dell'Austria inferiore è da notare che nel 1910 essa costituiva: il 40,6% degli organzini, il 41,9% delle trame e lo 0,04 della seta greggia (*Bericht über die Industrie, den Handel und die Verkehrsverhältnisse in Niederösterreich während des Jahres 1910*, Wien, 1911, pp. 196-206).

stimolo nemmeno dal mercato interno ed internazionale, che continuò a mantenere i suoi tradizionali flussi ²⁶²).

Per il vero non mancarono gli interventi governativi miranti ad incentivare le varie branche del settore tessile, ma essi ebbero scarsa rilevanza sul setificio. Non riuscirono ad incidere positivamente sulla filatura serica nemmeno provvedimenti, come quello volto a diminuire il prezzo delle tariffe ferroviarie per il trasporto della seta ²⁶³), o come quello che determinò una riduzione sul dazio d'importazione sulle macchine che servivano alla filatura ²⁶⁴), che erano stati ripetutamente invocati dagli imprenditori serici fin dal tempo dell'inchiesta Merveldt del 1893.

Le capacità produttive delle manifatture di filatura della seta nell'area tirolese e goriziana permasero dunque a livelli piuttosto contenuti, anzi i risultati conseguiti nel primo quinquennio di sovvenzioni governative non riuscirono ad essere sempre mantenuti. Gli operatori economici del settore cominciarono per altro a rendersi conto che le cause della crisi se potevano trovare dei supporti in fattori locali, andavano però essenzialmente cercate altrove. « L'andamento della campagna serica durante l'anno 1910 - commentava in una sua relazione la Camera di commercio roveretana - prova una volta di più lo spo-

²⁶²) I quantitativi di seta greggia importati in Austria-Ungheria continuavano a mantenersi consistenti: 6.700 q. nel 1911, 6.853 nel 1912, 6.537 nel 1913, per un valore rispettivamente di cor. 24.790.000, 25.356.000 e 23.533.200; per contro le esportazioni dello stesso prodotto erano piuttosto limitate: 2.754 q. nel 1911, 2.915 nel 1912 e 2.693 nel 1913, per cor. 11.346.480 nel 1911, 12.009.800 nel 1912 e 10.772.000 nel 1913. Nello stesso periodo permaneva sempre forte l'esportazione di bozzoli freschi e secchi: per un valore di corone 4.569.300 nel 1911, 7.695.315 nel 1912 e 5.641.230 nel 1913 (*Statistische Übersichten betreffend den Auswärtigen Handel des Vertragszollgebietes der beiden Staaten der österr.-ungar. Monarchie in Jahre 1912. Herausgegeben vom Handels statistischen Dienste des k.k. Handels Ministeriums, Heft XII, Dezember 1912, Wien, 1913, pp. 54-176; Statistische Übersichten betreffend den Auswärtigen Handel des Vertragszollgebietes der beiden Staaten der österr.-ungar. Monarchie in Jahre 1913. Herausgegeben vom Handelsstatistischen Dienste des k.k. Handelsministeriums, Heft XII, Dezember 1913, Wien 1914, pp. 54-174*).

²⁶³) La riduzione dei noli ferroviari per i trasporti della seta era stata concessa nel 1911 e rinnovata negli anni seguenti (*Resoconto dell'attività della Camera di commercio e d'industria in Rovereto per il quarto trimestre 1911, Rovereto, 1912, p. 80*).

²⁶⁴) Nel 1911, a quanto riferiva la Camera di commercio roveretana, erano state concesse delle riduzioni ai dazi d'importazione sulle macchine tessili (*Mercato dei bozzoli 1911, allegato ai Protocolli delle sessioni ordinarie della Camera di commercio e d'industria in Rovereto per il 1912, Rovereto, 1912, pp. 12-14*).

stamento dei mercati dell'Europa e specialmente dell'Italia, verso quelli dell'Asia e specialmente del Giappone. Infatti il mercato regolatore dei prezzi delle sete è divenuto Yokohama . . . [c'è stato un] esodo del mercato regolatore, per la produzione, da Milano a Yokohama e, per il consumo, da Lione a Nuova York » ²⁶⁵).

In una fase dunque che conosceva il declino di tutto il setificio dell'Europa occidentale erano ben scarse le possibilità di rivitalizzare questo ramo manifatturiero in Austria, ad onta della volontà governativa di sostenerlo e dell'insistenza degli operatori economici per provocare un ulteriore rafforzamento dell'impegno pubblico nel settore ²⁶⁶).

Ma negli anni che precedettero il conflitto mondiale non si verificò alcun nuovo positivo impulso nella filatura serica austriaca: la sovvenzione governativa era ormai diventata un semplice supporto di sopravvivenza per le poche manifatture in attività. Nell'area tirolese le bacinelle funzionanti s'erano ridotte a 650, in grado di produrre annualmente un quantitativo variante tra i 65.000 e i 70.000 kg. di seta greggia, mentre le operaie occupate non superavano le 1.000 unità ²⁶⁷). Anche nel territorio isontino le filande avevano rallentato il proprio ritmo di lavoro, diminuendo conseguentemente la produzione ed il relativo smercio di seta greggia ²⁶⁸).

²⁶⁵) « Commercialmente parlando - proseguiva la relazione camerale - in questo ramo dell'attività sua importantissimo, il nostro Trentino, al pari di tutta l'Europa ha dunque subito uno scacco, la cui influenza, già grave, diventerà ognor più sentita, quanto più l'orientazione dei due nuovi mercati regolatori si sarà resa perfetta ed entrata completamente negli usi ed abitudini del mondo commerciale » (*I nostri prodotti del suolo nel 1910, Allegato n. 3 ai Protocolli delle sessioni ordinarie della Camera di commercio e d'industria in Rovereto per il 1911, Rovereto, 1911, p. 44*).

²⁶⁶) Si vedano a riguardo i ripetuti appelli della Camera di commercio di Gorizia al Ministero del commercio: *Protocolli delle sedute della Camera di commercio e d'industria di Gorizia per il 1910, cit., pp. 22-42*.

²⁶⁷) Seicento operaie erano poi occupate per circa un trimestre per il lavoro di cernitura dei bozzoli. Solo una terza parte della produzione di bozzoli del Tirolo italiano era tratta negli stabilimenti della regione, il resto era esportato prevalentemente in Italia (*I nostri prodotti del suolo, cit., pp. 44-46*).

²⁶⁸) Se nel 1910 la seta greggia inviata dall'Isontino agli stabilimenti dell'Austria inferiore per la tessitura era stata pari a 8.586 Kg. (pari al 10,1% della seta greggia ivi lavorata) nel 1911 non aveva raggiunto che i 1.177 Kg. (pari al 2%); negli stessi periodi erano giunti nel Viennese dal Tirolo italiano rispettivamente: Kg. 10.290 (12,1%) e Kg. 6.846 (11,6%) di seta greggia (*Bericht über die Industrie . . . 1910, cit., p. 200; Bericht über die Industrie, den Handel und die Verkehrsverhältnisse in Niederösterreich während des Jahres 1911, Wien, 1912, pp. 190-201*).

Ad appesantire la crisi del setificio austriaco intervenne poi un problema specifico, vissuto fino a quel momento solo in alcune aree: quello determinato dal difficile reperimento delle maestranze, sempre meno disposte ad accettare i bassi livelli salariali delle filande ²⁶⁹).

D'altra parte la crescente presa di coscienza dei lavoratori, che sfociava verso i primi timidi pronunciamenti delle organizzazioni operaie per ottenere un miglioramento delle condizioni di lavoro delle filandaie, se per un verso rincrudiva i problemi del setificio, per altro offriva agli imprenditori del settore una nuova occasione per premere ulteriormente sul governo, onde ottenere una maggiorazione della sovvenzione ²⁷⁰).

Gli industriali serici sostenevano di lavorare in perdita - nonostante il premio governativo assicurasse loro la copertura di una porzione non insignificante del costo del lavoro - e di non essere dunque in grado di sopportare aumenti salariali. Riconoscevano per altro la inadeguatezza delle mercedi delle loro operaie, in rapporto a quelle praticate negli altri settori manifatturieri; si dichiaravano quindi convinti della necessità di una loro elevazione, solo che asserivano di non poterla concedere senza un adeguato aiuto governativo.

Degli episodi di sciopero, cui aveva fatto seguito una serrata padronale, motivati gli uni dall'esigenza di aumenti salariali, gli altri da quella dell'impossibilità di sostenerne, senza una più ampia sovvenzione governativa, l'onere, spinsero l'Unione dei filatori austriaci a richiedere al Ministero del commercio un tempestivo aumento dei

²⁶⁹) « L'industria filandiera soffre nel nostro paese - commentava la Camera roveretana - anche del disagio dipendente dalla mancanza di operaie, le quali disertano le filande per dedicarsi all'agricoltura, che, diventando sempre più intensiva, domanda maggior numero di braccia, o ad altre industrie, che essendo in migliori condizioni di rendibilità e di concorrenza possono pagare meglio la mano d'opera » (*I nostri prodotti del suolo*, cit., p. 46).

²⁷⁰) Si vedano a riguardo le petizioni inoltrate dall'Unione dei filatori di seta trentini e goriziani e dalla Camera di commercio di Rovereto al Ministero del commercio per ottenere un aumento del premio giornaliero - bacchetta da 50 cent. a 1 corona, proprio in funzione di un incremento dei salari alle maestranze del setificio, per evitare scioperi e conseguenti serrate (*Premi all'industria serica*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 28 novembre 1913*, Rovereto, 1914, pp. 76-77).

premi ²⁷¹). L'improrogabilità di tale scelta era ribadita nel gennaio del 1914 dal presidente dell'Unione Luigi Tambosi: la lentezza ministeriale nell'assumere una decisione avrebbe infatti significato, a suo giudizio, l'impossibilità per gli imprenditori di soddisfare ragionevolmente « le giuste esigenze degli operai » ²⁷²).

Bisognò però attendere il 22 giugno 1914 perché il Ministero del commercio emanasse una nuova ordinanza relativa alle sovvenzioni al setificio. Essa per altro accoglieva quasi integralmente la richiesta degli industriali, nel senso che portava le sovvenzioni giornaliere per bacinella da 50 a 94 centesimi ed elevava di conseguenza l'entità complessiva del premio a 165.000 corone ²⁷³). Con una successiva ordinanza era poi stabilito, che, per accedere al nuovo premio, gli industriali avrebbero dovuto aumentare la retribuzione dei propri dipendenti ²⁷⁴).

La sovvenzione era stata dunque ingrossata di una quota pari all'88%, relativamente alla quota per bacinella, ma soltanto del 10% per ciò che concerneva l'ammontare complessivo della somma stanziata. Ciò significava evidentemente, che negli anni precedenti, non s'era mai attinto completamente al monte delle 150.000 corone messe annualmente a disposizione della filatura serica e che per incrementare il

²⁷¹) Nel novembre del 1913 sembrava per altro che - dopo lo sciopero e la serrata dell'ottobre nella filanda Dubini di Borgo Valsugana - il Ministero del commercio avesse già avviato le pratiche per un potenziamento dei premi alla filatura (Ibidem, pp. 76-77).

²⁷²) *Premi all'industria serica*, in: *Protocollo della sessione ordinaria della Camera di commercio e d'industria in Rovereto, tenuta il 16 gennaio 1914, Rovereto, 1914*, pp. 3-7.

²⁷³) Si veda a riguardo: A.C.T., c. 133, *Notificazione dell'i.r. Ministero del commercio del 22 giugno 1914 relativo alla sovvenzione delle filande di seta esistenti nel Tirolo meridionale e nei territori di Gorzia e Gradisca. Nr. 741 ex 1914*.

²⁷⁴) Le disposizioni fatte pervenire dal Ministero del commercio, tramite le Luogotenenze, agli imprenditori serici, prevedevano che la durata della giornata lavorativa fosse portata a 10 ore e che le retribuzioni minime orarie fossero di cent. 15 per le maestre, 13 per le mezze maestre, 10 e 11 per le sbattrici, 6 per le apprendiste, 15 per le strusine e bigattine e 25 per le sorveglianti. Gli aumenti salariali avrebbero dovuto avere decorrenza immediata (A.C.T., c. 133, *Lettera della Luogotenenza di Innsbruck del 30 giugno 1914*). Tutti i filandieri del Tirolo italiano si impegnarono ad applicare tali aumenti in un'assemblea convocata a Trento il 13 luglio 1914 dall'ispettore delle filande Dr. Zampedri e dal Commissario distrettuale Ebner (A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Trento, c. XXXIV, 101, 1914).

premio alle filande attive di una quota pari all'88%, si riteneva sarebbe stato sufficiente un aumento di sole 15.000 corone del premio precedentemente concesso.

In effetti se si osservano i dati - seppure lacunosi - che attestano la liquidazione ad alcune filande delle sovvenzioni relative ai semestri successivi al 1908, si può immediatamente cogliere la loro modesta entità. Si può così verificare, a titolo esemplificativo, che il Ministero del commercio pagò per la campagna serica 1912 alle filande del Tirolo italiano corone 65.755 di premi²⁷⁵); mentre, nella campagna 1908, le filande del distretto di Gradisca, che costituivano il punto di concentrazione più importante del setificio isontino²⁷⁶), ottennero una sovvenzione per complessive 35.124,95 corone²⁷⁷). Complessivamente dunque l'entità del premio, prima dell'ordinanza del 1914, si discostò di poco dalle 100.000 corone annue. Del resto, prendendo a titolo indicativo il caso della filanda Tambosi di Trento - di cui si possiede una serie di dati meno lacunosa - si può notare che le oscillazioni del premio risultavano tutto sommato contenute: corone 8.391,50 nel 1909, 8.834,50 nel 1911, 8.166 nel 1912, 8.955 nel 1913 e 7.286,50 nel 1914²⁷⁸).

Era dunque evidente che, dato un simile procedere dell'attività serica, pur di fronte ad un massiccio aumento del contributo per ba-

²⁷⁵) Più nello specifico la filanda Dubini di Borgo ottenne cor. 5.447,50 nel primo semestre e 6.182,50 nel secondo; la filanda Gavazzi di Pergine: cor. 8.475,25 e cor. 9.234,75; la filanda Petri di Serso, amministrata dalla ditta Gavazzi, cor. 2.537,50 e cor. 2.760; la ditta Payen di Vigolo Vattaro: cor. 4.151,50 e cor. 4.753,50; la ditta Tambosi, con filande a Calliano, Lavis e Trento: cor. 11.596 per il primo semestre 1912 e cor. 10.616,50 per il secondo semestre (A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Trento, c. XXXIV, 101, 1912, *Subvention für die Seidenfilanden in Südtirol*).

²⁷⁶) Al di fuori delle filande del distretto di Gradisca operava solamente la filanda Lenassi di Gorizia, che funzionava con 80 bacinelle; tutte le altre filande isontine erano ubicate nel Capitanato distrettuale di Gradisca: si trattava degli opifici Paruzza di Monfalcone, con 80 bacinelle; Naglos di Cormons, con 80 bacinelle; Marni, pure di Cormons, con 56 bacinelle ed Antonini & Ceresa di Brazzano, con 75 bacinelle (A.S.G., Fondo Capitanato distrettuale di Gradisca, busta 50, fascicoli 141-154).

²⁷⁷) Più in dettaglio la filanda Paruzza ottenne per il primo semestre 1908 cor. 4.114,56 e per il secondo: cor. 5.426,45; la filanda Naglos cor. 4.591 e cor. 5.058,50; la filanda Marni, cor. 3.385,25 e cor. 3.473,74; la filanda Antonini & Ceresa cor. 4.811,88 e cor. 4.263,57 (A.S.G., Fondo Capitanato distrettuale di Gradisca, busta 50, fasc. 147, 1908).

²⁷⁸) A.C.T., c. 133, *Rapporti sulla filanda Luigi Tambosi, 1907-1914*.

cinella attiva, non si sarebbe reso necessario uno stanziamento complessivo che superasse di molto quello precedente, cioè le 150.000 corone annue. Lo scoppio del conflitto per altro annullò completamente la portata dei nuovi provvedimenti governativi, infatti, per varie difficoltà, crollò improvvisamente l'attività di trattura, che però non cessò del tutto, nonostante la guerra ²⁷⁹).

Le prime ad interrompere il proprio ciclo produttivo, dopo l'avvio delle ostilità belliche, furono le filande gestite da imprese straniere. Si trattava in particolare della ditta francese Payen, che possedeva una filanda nel Tirolo meridionale, nonché delle ditte italiane Gavazzi, Dubini ed Antonini & Ceresa, che gestivano complessivamente quattro filande: 3 nel Tirolo ed una nell'Isontino. Nonostante su tali imprese si concentrasse ormai all'incirca il 50% dell'intera attività di trattura della seta in quel momento praticata in Austria, essa venne immediatamente fatta sospendere attraverso il taglio di ogni sovvenzione ed il ritiro della patente industriale, indispensabile per esercitare qualsiasi attività professionale ²⁸⁰). Anche gli industriali austriaci però, di fronte all'assommarsi di una serie sempre più pesante di ostacoli, dovettero, col prolungarsi del conflitto, ridurre ai minimi termini il funzionamento dei pochissimi opifici rimasti aperti, fino alla loro completa chiusura nell'ultimo anno di guerra ²⁸¹).

5. Conclusioni.

Cessava così un'attività che nell'insieme dei paesi amministrati dalla monarchia asburgica aveva rivestito un peso di particolare rilievo

²⁷⁹) Si vedano a riguardo i carteggi tra i filandieri ed il comando di fortezza delle zone di operazione, con la richiesta di un minimo di garanzie per il funzionamento degli opifici serici: A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Trento, c. XXXIV, 98, 1915.

²⁸⁰) A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Trento, c. XXXIV, 101, 1915.

²⁸¹) Quello che rimase aperto più a lungo fu lo stabilimento di Luigi Tambosi a Lavis: l'imprenditore trentino, dopo aver chiuso nel 1915 lo stabilimento di Calliano (A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Rovereto, c. XXXIV, 108, 1915) ed aver sospeso l'attività in quello di Trento (A.C.T., c. 133, *carteggio con il filandiere Luigi Tambosi, 1914-1915*), continuò a far funzionare lo stabilimento di Lavis, tanto che nel 1917 comunicava alla Luogotenenza di Innsbruck di aver aumentato i salari alle maestranze dal 50 al 100% e richiedeva quindi le sovvenzioni arretrate, che non gli erano più state liquidate dal 1915 (A.S.T., Fondo Capitanato distrettuale di Trento, c. XXXIV, 101, 1917).

fin dal secolo XVIII, ma che anche nel contesto dei soli domini ereditari austriaci aveva per lungo tempo assunto un ruolo significativo.

Travolta nel secondo Ottocento da una serie concomitante di elementi disgregatori, di origine locale ed internazionale insieme, essa era andata via via decadendo fino a scomparire totalmente nelle aree in cui, rivestendo un peso economicamente marginale, non aveva saputo adeguare le proprie strutture tecnologiche a quelle dei paesi più avanzati. Aveva però subito un drastico ridimensionamento anche nei due Kronländer, Tirolo e territorio di Gorizia e Gradisca, dove vantava una tradizionale presenza fin dal Settecento e dove possedeva dei livelli tecnici che avevano cercato di mantenersi, per lo meno in parte, al passo con quelli delle regioni più avanzate.

Nell'ultimo scorcio del secolo XIX però, la filatura della seta, messa in difficoltà da un'agguerrita concorrenza, in assenza di qualsiasi dazio protettivo, minacciava, anche in queste due aree, di essere travolta. Soltanto nel 1904, quando ormai era scomparsa l'attività di torcitura, il Ministero del commercio, dopo una reiterata serie di petizioni, concesse all'unico settore tessile della Monarchia non protetto da dazi d'importazione, un premio di produzione, che surrogasse in una certa misura la mancata protezione daziaria. Solo attraverso tale provvedimento fu possibile mantenere in vita il setificio austriaco fino allo scoppio del conflitto mondiale.

L'intervento finanziario dello Stato era risultato però eccessivamente tardivo e modesto per cogliere risultati di rilievo, per far sì cioè che la tessitura serica dell'Austria inferiore potesse rifornirsi dei crescenti quantitativi di seta greggia, organzino e trama, di cui aveva bisogno, sul mercato interno ²⁸²).

²⁸²) Sui 270.170 Kg. di materia prima (organzino, trama, seta greggia, euciri, tussah, cascami ed anche lana e cotone) usata dagli stabilimenti di tessitura serica dell'Austria inferiore nel 1909, soltanto 79.091 erano costituiti da seta greggia, l'unica prodotta all'interno e di essa il 13,9% proveniva dal Tirolo ed il 4,9% dal Goriziano, il rimanente era tutto materiale d'importazione (*Bericht über die Industrie, den Handel und die Verkehrsverhältnisse in Niederösterreich während des Jahres 1909*, Wien, 1910, pp. 177-187); così sui 279.290 Kg. del 1910, 84.952 erano seta greggia, per il 12,1% provenienti dall'area tirolese e per il 10,1% da quella goriziana (*Bericht über die Industrie . . . 1910*, cit., pp. 199-200). Sui 274.569 Kg. di materia prima lavorata nel 1911, 59.070 erano seta greggia e soltanto 8.023 di produzione interna (14,7% goriziana e 85,3% tirolese), mentre i rimanenti 239.546 Kg. erano prodotto d'importazione (*Bericht über die Industrie . . . 1911*, cit. pp. 193-194).